

## Le tasse del centrosinistra

Alle amministrazioni di sinistra "micropopolis" non ha mai fatto mancare critiche e rampogne. E' noto che non abbiamo un concetto lusinghiero di sindaci, presidenti, assessori e via di seguito. Diciamo questo non tanto per rassicurare i nostri lettori sulla nostra criticità, quanto per sottolineare che non siamo sospettabili di piaggerie e benevolenze nei confronti dei governanti locali. Ciò tuttavia non ci esime da un fastidio nei confronti delle permanenti falsità della destra nei confronti di alcuni aspetti dell'operato della Regione. La prima è la pretesa che se il bilancio regionale, per quanto riguarda la sanità, è in pareggio, pure le Als mostrano deficienze rilevanti. Ciò avviene anche nelle realtà amministrative dal centro destra, con qualche deviazione tangenziale come dimostrano i fatti di Torino dove un direttore di Als ha ricominciato a ridistribuire mazzette ai partiti di governo. La variante è che in Lombardia o in Lazio o in Piemonte la sanità regionale mostra deficit rilevanti malgrado si tratti di realtà più grandi e più ricche di quella umbra. La seconda riguarda le nuove tasse regionali. Su giornali e manifesti si è detto che mentre il governo di centrodestra diminuisce le tasse, il centro sinistra che governa la Regione le aumenta. A parte che le riduzioni fiscali del governo Berlusconi si devono ancora vedere, resta pur sempre il fatto che qui le tasse regionali aumentano molto meno che nelle regioni governate dalla Casa della libertà, come ha rilevato stupito il "Corriere dell'Umbria". C'è da capire perché il centro sinistra non faccia una campagna di massa su tali questioni. Forse perché dovrebbe ammettere che la sanità pubblica può essere più efficiente di quella convenzionata con i privati? O - per le tasse - per non rompere il fronte regionalista? Semmai su quest'ultimo tema ci sarebbe da dire che sarebbe bene esplicitare dove dovrebbero andare i miliardi raccolti con l'aumento dell'addizionale regionale. Si dice a favore dello sviluppo. Bene. Ma allora qualche scelta di priorità e di programmazione sarebbe bene che la si cominciasse a definire.



## Tempo di scelte

Quando un Procuratore della Repubblica all'inaugurazione a Milano dell'anno giudiziario, dice per tre volte: "Bisogna resistere sulla linea del Piave", quanto sta succedendo in Italia deve preoccupare più di un editoriale critico dell'"Economist" o di "Le Monde". Molti anche a sinistra hanno ritenuto che la vittoria del centrodestra avrebbe indotto Berlusconi alla cautela, niente strappi antidemocratici. Siamo al settimo mese del governo di Berlusconi e già un bilancio si può trarre. Attacco forsennato a tutto ciò che è riconducibile al welfare e allo stato di diritto. Ogni atto compiuto dal governo è volto a rafforzare una ideologia di massa che è sintetizzabile nella trasformazione del senso dello Stato in interesse d'impresa e comunque privato. La vittoria elettorale della destra va imponendo una Costituzione materiale che permette a Berlusconi di presentarsi come il presidente eletto dal popolo. Non più una repubblica parlamentare, ma presidenziale. Berlusconi aveva promesso una rivoluzione conservatrice? Sta mantenendo gli impegni. Lui le riforme le sta producendo a modo di Margaret Thatcher con venti anni di ritardo. Siamo già ad un regime o siamo ad una fase di costruzione di un regime di destra? Discussione aperta. La democrazia italiana si è fortemente degradata. Ciò può portare a sbocchi autoritari e in ogni caso modifica in peggio, nel profondo, la società italiana. Siamo già ad una specie di "dittatura della maggioranza"? Molti lo afferma-

no. Di fronte alla deriva democratica che cosa fa la sinistra e l'Ulivo? Il dibattito interno ai Ds è ricominciato con aspetti singolari. La stampa di tutto il mondo valuta l'Italia un Paese anomalo. Molti degli osservatori esteri giudicano grottesco il nostro Primo Ministro, anche Mussolini appariva così. Gli esperti, però, riconoscono che Berlusconi può divenire il rappresentante degli interessi americani contrari al rafforzamento della Comunità Europea. Berlusconi è un alleato, magari poco presentabile, ma ottimo per salvaguardare gli interessi delle multinazionali USA contro l'Europa. Siamo tornati ad essere il Paese dei mandolini e degli spaghetti? Non solo. All'interno dei Ds c'è un'area che giudica inaccettabili le critiche estere agli atti del Governo Berlusconi. Non si tratta di un regime, dicono, ma di una semplice applicazione del metodo dell'alternanza, non facciamo drammi! Nessuno pensa che l'aver introdotto il maggioritario senza aver creato i necessari contrappesi sia stato un gravissimo errore. Non nasce da quell'errore la forza del populismo di Berlusconi? No, quest'area ritiene convintamente che la modernità da inseguire sia ben rappresentata dal Cavalier Berlusconi. La follia autodistruttiva degli ultimi dieci anni rimane per loro la strada giusta, nonostante che il fallimento delle politiche liberiste sia evidente. Disastrose le privatizzazioni (treni, energia, sanità) in tutto il mondo, l'Argentina ultima vittima. I nostri moderati fanno finta di niente. Avanti con l'innovazione liberista. Sbagliano i sindacati ad opporsi alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Non c'è alcun riscontro di creazione di

nuovo lavoro forzando la precarietà di quello esistente, ma è innovativo è moderno prevedere la libertà di licenziamento! E' perdente il richiamo al conflitto d'interessi. L'elettorato è indifferente alla cosa. Non ne parliamo più. La gente ha votato Berlusconi. Berlusconi è legittimato a fare ciò che vuole, anche l'interesse delle sue molteplici aziende. E' sbagliato chiedere a Ciampi di far rispettare anche a Berlusconi la Costituzione. Ciampi è un "notaio", non deve intervenire. E perché? Anche i notai hanno l'obbligo di parlare se l'atto che si compie è in conflitto con le leggi. O no? Si conferma con evidenza che una parte consistente dei Ds vuole una politica che poco ha in comune anche con il più moderato dei partiti socialisti europei, ancora più a destra di quella di Blair loro nune e maestro. I sondaggi affermano che la destra non perde consensi? Spostiamoci noi a destra. La novità di questi mesi è stata la ripresa di un movimento di massa che ha riguardato molti settori della società. Nella scuola come nei luoghi di lavoro è cresciuta l'opposizione all'arroganza del governo. Il tentativo di lacerare il movimento sindacale è fino ad oggi fallito. Anzi sulla modifica dell'art. 18 dello Statuto se c'è rottura, c'è all'interno della Confindustria. Il movimento dei No Global incassa successi. Ad ogni iniziativa sono migliaia e migliaia i giovani che partecipano con determinazione e intelligenza. Chi pensava che la guerra avrebbe ridimensionato il movimento anche in Italia si è sbagliato. E' evidente, sono tutti movimenti al di fuori dei partiti della sinistra. La prima manifestazione dei Ds e dell'Ulivo si è svolta poche settimane fa, dopo le dimissioni di Ruggiero. Eppure l'attacco alla democrazia è stato furibondo da parte del centrodestra. Sono stati messi in discussione i fondamenti della Repubblica senza che si reagisse con una mobilitazione di massa. E' mancato un qualsiasi sbocco politico alla rabbia e frustrazione montanti in tanti settori della società. La presenza nelle piazze di militanti e dirigenti di Rifondazione, ma anche dei Ds, non cambia la sensazione di un movimento che richiede ben altre scelte e priorità politiche. La discussione aperta nel "correntone", ex mozione Berlinguer, va ad aggiungersi a quella già in atto nelle associazioni della sinistra diffusa e al confronto congressuale di Rifondazione. Il tempo delle scelte è divenuto stringente per tutti. Un po' di coraggio e intelligenza aiuterebbero. E' ammissibile che di fronte all'emergenza democratica non vi sia la ricerca di punti di intesa tra l'Ulivo e Rifondazione? E' possibile che, di fronte alla tragedia della guerra in Palestina e al mostruoso atteggiamento americano nei confronti dei prigionieri di guerra, non vi sia un moto di ribellione nella sinistra di governo e nei cattolici dell'Ulivo?

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

### commenti

Da cinema a parcheggio?

Da centralismo democratico a partito di correnti

Contare sulle proprie forze

Pubblico e privato

Le preghiere del Papa **2**

### politica

Qualcosa disturba **3**

Antagonismo e ragioni del dialogo **4**  
 di Franco Calistri

Luci e ombre di un'elezione **6**  
 di Francesco Morrone

### Obiettivo sinistra

Intervista a Paolo Baiardini e Paolo Brutti  
 a cura di Stefano De Cenzo



I figli del passato **8**  
 di Renato Covino

### 7 società

L'altalena del lavoro **10**  
 di Franco Calistri

Istituzioni  
 L'insostenibile leggerezza del Sindaco **12**  
 di Antonio Liguori

cultura  
 Gli uomini dell'acciaio **13**  
 di Roberto Monicchia

Cartoni e disegni riscoperti **14**  
 di Enrico Sciamanna



Dall'Umbria all'Europa la memoria della Shoah **15**  
 di Salvatore Lo Leggio

Libri e idee **16**

# il piccasorci

## Pubblico e privato

L'ingegner Ansuini - tecnico di valore, responsabile del servizio ambiente e rifiuti del Comune di Terni, già in predicato di divenire direttore dell'Ams, battuto sulla dirittura di arrivo dall'ingegner Onori, proveniente come il presidente dell'Azienda dalla Camuzzi - passa dal Comune alla Tad energia. Esempio si dirà di virtuoso circuito tra pubblico e privato. Certo. Ma Ansuini è anche il presentatore della proposta che ha quadrato il cerchio ternano della questione dei rifiuti e che dà una sorta di preminenza nel settore alla Tad di Agarini. Non vorremmo essere maligni, ma siamo sicuri che non si tratti di una ricompensa ad un tecnico capace ed amico, a cui si garantisce la soddisfazione di togliersi qualche sassolino dalle scarpe?

## Quasi sempre ritornano

Angelo Lombardozi, già segretario del Ppi orvietano, è passato nel giugno scorso con un nutrito seguito a Forza Italia. Si badi, a giugno, quando le truppe berlusconiane conquistavano d'impeto Palazzo Chigi e le truppe del centrosinistra iniziavano la loro rotta rovinosa. Lombardozi ha il piglio del capitano di ventura e, come tutti i mercenari, ha ritenuto opportuno schierarsi con i vincitori. Naturalmente, però, ha immediatamente schierato le sue truppe per trarre dalla nuova situazione il maggior utile possibile e, già dopo soli sei mesi, inizia una nuova scalata: quella a segretario di Forza Italia di Orvieto, con buone possibilità di farcela. Si tenga conto che tra qualche mese ci saranno ad Orvieto le elezioni e che Lombardozi punta a ricondurre a sé altri spezzoni democristiani ancora in bilico. La speranza è che, come quando puntò le sue carte su Ercini candidato a sindaco, il nostro si rompa la testa. Già è dura subire l'assalto dei forza italiani, ma addirittura subire quello di vecchi democristiani arruolatisi precipitosamente è insopportabile.

## Le preghiere del Papa

Il Papa, insieme ai rappresentanti delle religioni che hanno pregato con lui, è stato ospitato in una struttura appositamente innalzata sulla piazza inferiore di San Francesco, dal costo ufficioso di 580 milioni, senza contare gli apporti degli sponsor, in grado di contenere, riscaldare, proteggere circa un migliaio di persone. Chissà quali sono gli altri costi accessori che il Vaticano direttamente ha gestito.

Con i soldi ci si comprano gli alimenti, l'acqua, i preservativi, le case, le medicine per le popolazioni per cui si prega affinché abbiano quella pace, che in larga misura dipende, crediamo, dal possesso di quei beni. Non era meglio, forse, utilizzare una struttura neutra (dato che sarebbe stato irrispettoso per le altre religioni pregare dentro la basilica) già esistente, come il teatro Lirick, attualmente di proprietà del Comune, ampio, sicuro, riscaldato, o ha le pareti impermeabili alle preghiere? Ovvero, problema che a noi laici sfugge, le stesse, come i missili, hanno bisogno di una rampa di lancio, e pertanto la piazza di San Francesco è più idonea?

## Business is business

Un edificio utilizzato da più di trenta anni come appartamento per il reinserimento di pazienti psichiatrici è stato venduto dalla Asl n. 2 di Perugia. La vendita è stata fatta senza condivisione dei servizi competenti e senza porsi il problema di trovare una soluzione alternativa per le persone ospitate.

C'è da augurarsi che questo affare non sia da "conteggiare" tra i buoni risultati della sanità umbra.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Cinema o parcheggio?

Si discute della trasformazione del cinema Turreno in parcheggio. Finora se ne discute solamente e fortunatamente la collocazione dell'edificio in un luogo in cui, qualora si cominciasse a scavare, esiste il concreto rischio d'una polluzione di reperti etruschi salvaguardia la città da un ennesimo monstre. Non è però casuale che simili idee vengano in mente a qualcuno: è il segno d'una perdita di sensibilità nei confronti del centro storico e dell'identità cittadina, di amministrazioni e di amministratori che stanno perdendo il senso della città, della sua identità, della globalità delle funzioni a cui un centro urbano deve assolvere. E così, mentre con garbo il professor Paolo Mancini ripropone il tema dell'identità di Perugia, delle scelte da fare per preservare il centro storico e ridargli funzioni, e propone un corso di alfabetizzazione degli amministratori in "marketing della città" che eviti la dissipazione di centro storico realizzatasi negli ultimi anni (valga per tutti Eurochocolate), l'assessore Catanelli dice che, pur auspicando la sopravvivenza del Cinema Turreno, spazio culturale di primaria importanza di cui la città ha bisogno, pure non vedrebbe di malocchio un parcheg-



gio, purché - e qui l'assessore fa il muso duro - i posti macchina vengano destinati ai residenti. Insomma cinema e parcheggio per lui pari sono. Resta da capire chi decide la politica del centro storico, a chi spettino gli strumenti urbanistici e le destinazioni d'uso, se Catanelli sia un amministratore o uno che sta a Palazzo Bianchi per caso.

Per fortuna il proprietario ha smentito l'obiettivo parcheggio... almeno per ora.

## Da centralismo democratico a partito di correnti

Il senatore Caponi torna alla ribalta. Tra Capodanno e la Befana, in un articolo pubblicato sul "Corriere dell'Umbria", propone un contenitore unico della sinistra, un partito articolato per correnti, una forza politica "che possa avere oggi una maggioranza socialista ed iscriversi nell'alveo del socialismo europeo, ma che non chieda a tutti di divenire socialisti e di esserlo nello stesso modo". Confessiamo che la lettura dell'articolo ci ha dato qualche soddisfazione. Ricordavamo il senatore Caponi corruscamente legato alla tradizione comunista, stalinismo e centralismo democratico compresi, lo ritroviamo ecumenico e dialogante. Ne ricordavamo le intemperanze antirevisioniste, oggi lo scopriamo unitario, anzi fusionista... Peccato che la proposta sia destinata a non essere accolta. Ci pare infatti che la crisi della sinistra continui a macinare divisioni e rotture, frammentazioni e distinzioni, più che innescare processi unitari. D'altro canto ci sembra un po' semplicistico pensare che basti la volontà di esigui gruppi dirigenti per innescare percorsi di ricomposizione. Più che proporre soluzioni organizzative potrebbe invece essere il caso di aprire un dibattito non reticente su quello che si deve e si può fare, sul passato, sul presente e sul futuro. Forse non garantirà incarichi pubblici, ma può essere più utile che proporre improbabili accrocchi e assemblaggi a breve termine.

## il fatto

## Contare sulle proprie forze

E così dopo la ristrutturazione dei servizi di trasporto pubblico a Perugia, si è fatta anche quella di Foligno. Essa viene dopo un anno difficile: dopo una discussa ristrutturazione del traffico - il cui criterio ispiratore è stato quello di allungare i percorsi attraverso un sistema di sensi unici - e dopo un referendum sulla chiusura del centro storico che non ha raggiunto il numero legale, il nuovo servizio di autobus è stato annunciato con clangore di trombe. L'ingegner Baliani dirigente del settore Lavori pubblici del Comune ha annunciato che il servizio pubblico urbano sarebbe aumentato di 60.000 chilometri l'anno con un risparmio di ben 300 milioni. La curiosità è quindi legittima, anche perché i servizi urbani di Foligno facevano acqua da tutte le parti.

Il servizio è stato ristrutturato in tre tipologie: *Navetta*, dai grandi parcheggi alla città, *VeLoce*, verso i maggiori addensamenti urbani decentrati e *Locale*, verso i centri più lontani o meno popolosi. Fin qui nulla di nuovo, le linee sono quelle già esistenti in precedenza. Quello che cambia è la frequenza del servizio.

Le *Navette*. Una continua a passare ogni dieci minuti come in precedenza con la differenza che mentre prima iniziava il servizio alle 6 e lo concludeva alle 22,30 ora lo inizia alle 7,30 e lo conclude alle 20,30. L'altra invece modifica il percorso, lascia inalterato nella sostanza il periodo del servizio dalle 7,30 alle 20,30 ma la frequenza passa da 10 a 15 minuti.

Le *Corse veloci*. Per due ex navette, promosse a linee normali, si passa da 34 a 26 corse e da 32 a 35. La linea per Sant'Eraclio invece viene potenziata con 6 corse (da 18 a 24), quella per Sportella Marini, una zona di edilizia popolare, batte ogni record passando da 18 a 37 corse, ma diminuendo la tratta di percorrenza che prima copriva anche la frazione di Belfiore. Simile la situazione per le tratte veloci: che collegano Foligno a Sterpette e alla Paciana, nuova zona di espansione urbana.

I *Servizi locali*. Senza esaminarli tutti e prendendo in considerazione solo le principali Frazioni, emerge che le corse della mattina da e verso Belfiore sono sostanzialmente le stesse, mentre nel pomeriggio scatta il servizio a prenotazione di 3 pullman contro le precedenti 6 corse normali. Lo stesso accade per i collegamenti con San Giovanni Profiamma, Budino e Scafali. La corsa pomeridiana può essere prenotata la mattina o nei giorni precedenti. Normalmente il servizio pomeridiano si interrompe alle 19. Insomma per chi abita in queste zone viene imposta una sorta di coprifuoco o, meglio ancora, per essi viene abolito nei fatti il servizio pomeridiano.

Per concludere: solo alla prima periferia viene garantito un modesto potenziamento del servizio, per il resto come, anzi peggio, di prima. Nessuno ha protestato, se non qualche isolato utente, gli ecologisti hanno prudentemente taciuto. Non c'è da meravigliarsi. Ormai l'immaginario collettivo dei folignati è entrato nell'ordine di idee che i servizi pubblici urbani non esistano, che occorra contare sulle proprie forze (automobili, biciclette, motorini, magari barchette sul Topin), che gli autobus non siano mezzi di trasporto, ma indispensabili e costosi elementi di arredo urbano.

Berlusconi e Ciampi in preghiera dal Papa

# Qualcosa disturba

## Il treno piombato

Sono partiti dalla stazione di Roma Vaticana su un treno speciale che, fino ad Assisi, non ha fatto fermate, nonostante le pressanti richieste di Orte, Terni, Spoleto e Foligno, che non ha avuto contatti con l'esterno. Pare che anche tra di loro, dignitari di tante e diverse confessioni religiose, i contatti si siano ridotti al minimo. Si direbbe quasi un treno piombato, di fausta memoria.

## Il tendone

Sono venuti a pregare in Assisi, ospiti di un modernissimo tendone, sulla piazza di San Francesco. Perché in Assisi? Raccontano che vi sono luoghi speciali, in cui è possibile avvertire echi, risonanze della spiritualità del passato.

Lo proclamano in tanti: mistici, bonzi, kufi, qualche ciarlatano. In Assisi visse e pregò Francesco, ebbe le sue estasi, patì le stimmate. Qualcosa, vanno dicendo, resta e rende quei luoghi particolarmente adatti alla comunicazione col mistero, come le vette, come i deserti.

## Francesco

E poi Francesco - aggiungono - fu esempio di dialogo ecumenico. Andò dal Sultano a predicare l'Evangelo e ne fu benignamente accolto, anche se trovò quella gente acerba per una conversione. L'episodio che va ascritto a merito del santo (che senza paura e senza le armi dei Crociati si recò tra gli infedeli a proclamare la sua verità), ma anche del capo musulmano (che mostrò una tolleranza che nessun mullah avrebbe

trovato nell'Europa cristiana).

## Guerra e Pace

Sono venuti a pregare, ciascuno a suo modo, con le proprie parole, i propri gesti,

taluni rivolti a un dio personale, di volta in volta geloso, vendicativo, imperscrutabile, misericordioso, previdente e provvidente, altri verso un divino meno identificabile. Su invito del Papa cattolico, sono venuti a pregare per la



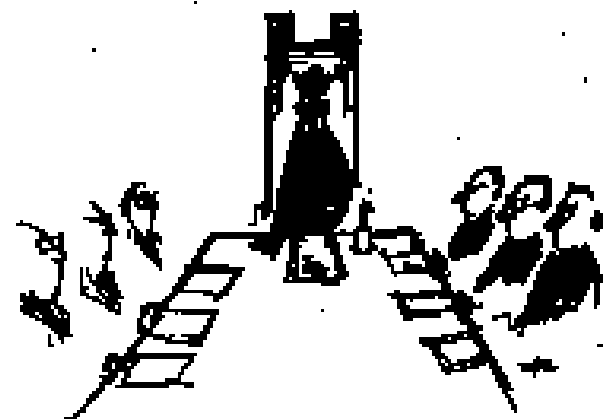
LA PRETAMORFOSI

## Tutti ad Assisi

Ma nel raduno di preghiera assisano non tutto ci consola. Qualcosa turba e disturba. Cosa sono venuti a fare in Assisi il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi e il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi? Che cosa c'entrano con la preghiera? E, soprattutto, cosa c'entrano con la pace? Sempre pronti, sia pure con qualche distinguo, a coprire e giustificare le guerre degli Usa; sempre proclivi a lamentarsi di non potervi intervenire con un esercito europeo.

## La lezione

Solo la presenza del Cavaliere trova qualche giustificazione: come ministro degli Esteri, per quanto interinale, deve



IL PRESIDENTE



I PRETORIANI

pace. E' una consolazione. Fino all'altro ieri tanti loro predecessori, ed anche alcuni di loro, avevano benedetto armi e combattenti, infondendo ardimento contro i nemici del proprio dio, gli infedeli, i reprobri. Era accaduto perfino che preti e dignitari di una stessa religione benedicevano gli eserciti contrapposti.

Ora dicono che non si può più fare guerra in nome di dio.

E' un gran passo avanti.

Forse le loro preghiere, come i loro digiuni e fioretti, non fermeranno le bombe e le incursioni, ma questa volta, si spera, non faranno danni.

accogliere i capi di Stato stranieri. Poteva mandare la Boniver, ma tant'è. Ma Ciampi, capo di un esercito in guerra, cosa è venuto a fare in Assisi? Il vecchio e cinico gladiatore, il presidente emerito Cossiga, gli aveva suggerito di rimanere a Roma, ove avrebbe trovato chiese, sinagoghe e moschee a iosa, per le sue private preghiere. Ma tra le tante orribili stranezze che ci tocca di vedere, oltre a quella dei guerrieri che pregano per la pace, c'è anche questa del vecchio democristiano che dà lezioni di laicità al vecchio azionista.

Come siamo caduti in basso!

12.000 Euro per micropolis

micropolis

Luca Cappellani 150,00, Enrico Mantovani 500,00, Maurizio Mori 500,00

Totale al 27 gennaio 2002: 1150,00 Euro

Il Congresso regionale della Cgil

# Antagonismo e ragioni del dialogo

Franco Calistri

“Abbiamo detto no alla guerra perché moralmente condannabile e perché inefficace sul piano pratico. E dobbiamo dire no con più forza oggi ad ogni idea di estensione della guerra, di coinvolgimento di nuovi paesi e nuovi popoli”. Con questo forte e convinto richiamo alle ragioni della pace ed un impegno concreto di solidarietà a favore del popolo palestinese si è aperta la relazione al IX Congresso regionale della Cgil umbra del segretario uscente Mario Giovanetti; una relazione densa di considerazioni sulla situazione politica attuale, sulla portata dello scontro apertosi tra movimento sindacale e Governo, sulle insufficienze dell'azione di opposizione, sul ruolo della Cgil come forza protagonista di un rinnovo



processo di sviluppo regionale, il tutto accompagnato dall'orgoglio di chi, chiamato a dirigere la Cgil umbra, in circostanze drammatiche segnate dalla tragica scomparsa del compagno Assuero Becherelli, è riuscito a tenere insieme un'organizzazione ed un gruppo dirigente, a far crescere una nuova classe dirigente, a restituire alla Cgil un ruolo di interlocutore forte sulle questioni dello sviluppo economico e sociale regionale.

La relazione di Giovanetti da un lato, come si dirà in seguito, non fa sconti all'azione del Governo di centro-destra, giudicando allo stato attuale impossibile qualsiasi forma di interlocuzione con un Governo che, di fatto, non riconosce il confronto con il sindacato come luogo di formazione delle decisioni; dall'altro, sul versante regionale, rilancia la concertazione come terreno di costruzione di un progetto condiviso da parti sociali ed istituzioni, che, superando definitivamente una troppo lunga fase di transizione,

avvii, in concomitanza del nuovo federalismo, una fase di realizzazioni concrete in grado di dar vita ad una nuova stagione dello sviluppo regionale. Il messaggio è stato subito raccolto dai rappresentanti delle istituzioni, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Terni, Andrea Cavicchioli, e dalla Presidente della Giunta Regionale, Maria Rita Lorenzetti che, nel suo intervento, ha lanciato un appello agli imprenditori umbri affinché non percorrano la strada della Confindustria nazionale, indicando nel Patto per lo Sviluppo, a cui da tempo si sta lavorando, la cornice strategica entro cui far muovere in coerenza tra loro i diversi strumenti di intervento a sostegno dello sviluppo.

Nella consapevolezza che oggi in Umbria si sta giocando una partita decisiva per il suo futuro, sia nella relazione che in buona parte degli interventi, compresi quelli di delegati che si rifanno al documento di minoranza (a testimonianza che se divergenze interne alla Cgil ci sono

riguardano altro dall'Umbria, o, per lo meno, così sembra), prevalgono il tono e le ragioni della ricerca di un terreno comune di iniziativa, che, esplicitamente in controtendenza rispetto alle politiche nazionali, dimostri concretamente la possibilità di coniugare rinnovamento del sistema economico e produttivo con un livello alto di qualità sociale ed estensione dei diritti e delle tutele. Si tratta di fare in modo che da una regione come l'Umbria "piccola ma non debole" con autonomia ed autorevolezza, facendo leva sui nuovi poteri conferiti alle Regioni con la riforma del titolo V della Costituzione, si avanzi un progetto di segno radicalmente diverso rispetto agli indirizzi perseguiti dall'attuale compagine governativa, offrendo in questo modo una sponda concreta all'azione di contrasto alle scelte governative nazionalmente avviate dalla Cgil e dall'intero movimento sindacale affermando, anche per questa via, un ruolo nazionale dell'Umbria.

piezza" degli imprenditori umbri: chiusi nelle loro aziende ma aperti e disponibili a livello regionale, nella speranza di ricavare il massimo dalle politiche degli incentivi concedendo il minimo ai lavoratori.

Il dibattito congressuale, il documento conclusivo approvato all'unanimità dal Congresso, nel quale punto per punto vengono confermate e rafforzate le indicazioni contenute nella relazione del segretario uscente, a partire dalle questioni della pace e della lotta alle politiche del Governo, la rielezione plebiscitaria a segretario regionale di Mario Giovanetti, la convinta riconferma della scelta del governo unitario, le scelte organizzative di rafforzamento della presenza confederale nei territori, il processo di rinnovamento dei gruppi dirigenti, sono tutti segnali di un'organizzazione coesa che si sta attrezzando per tempi duri e lotte diverse dal solito.

Una notazione finale a margine. Il dibattito e l'esito finale del congresso ci sembra confermino appieno le osservazioni avanzate da Mario Agostinelli, in un suo recente articolo, apparso sulla "rivista del manifesto", quando osserva che proprio l'andamento dei congressi territoriali e di categoria sta dimostrando che il modello di confronto per mozioni ha fatto il suo tempo. "Il rischio - commenta Agostinelli - di un percorso strutturato intorno a documenti immutabili e contrapposti è che l'imponente prova di democrazia fornita da decine di migliaia di assemblee con gli iscritti nei luoghi di lavoro possa ridursi soltanto a dare indicazioni sui gruppi dirigenti". Questo perché il terreno di confronto, come ampiamente dimostrato dal Congresso umbro, in una situazione di ripresa del movimento, di necessità di mettere in campo strategie forti di contrasto all'azione del Governo Berlusconi, è diventato altro, e i lavoratori lo sanno.



**DECOHOTEL**

**Ristorante  
Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - PERUGIA

Tel. (075) 5990950 - 5990970

# La relazione Giovannetti

Il giudizio sull'azione del Governo è netto: "gli atti compiuti, le proposte avanzate, le procedure messe in essere sgombrano il campo dalle reali intenzioni di questo Governo e fanno giustizia rispetto a presunte disponibilità di confronto di questo esecutivo e di interesse a percorsi comuni". Il governo di centro-destra in questi primi mesi sta portando avanti un'azione di destrutturazione di tutto ciò che in questo paese in oltre cinquant'anni di storia repubblicana si è costituito in termini di poteri e di democrazia diffusa, di civiltà del lavoro, di legalità, rispetto delle regole, di separazione tra interessi pubblici e privati o di gruppo. Alla base di quest'azione distruttrice vi è l'idea che le vere regole le fanno i vincitori delle elezioni ed i contenuti sono quelli indicati nel programma elettorale dei vincitori: una concezione della democrazia come "asso pigliatutto" che non lascia spazio al dialogo ed al confronto con le forze sociali.

Quindi nessuna possibilità di dialogo nel merito dei problemi con chi pratica una simile concezione dell'investitura democratica. D'altro canto, sottolinea Giovanetti, l'approvazione della legge Finanziaria, la decisione di ricorrere alla delega per la modifica del sistema fiscale e di quello pensionistico, il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, le proposte avanzate per la scuola e la sanità, l'idea contenuta nel *Libro Bianco* sul mercato del lavoro, di controriformare il diritto del lavoro attorno alla dimensione individuale del rapporto di lavoro, omologandolo ad ogni altro tipo di contratto di natura commerciale, la messa in discussione dell'impalcatura dei due livelli contrattuali a favore del contratto individuale, sono la prova provata di una chiara volontà non solo di non dialogo e di assoluta vicinanza alle posizioni più retrive espresse da Confindustria, ma di messa in discussione del ruolo stesso del sindacato.

A questo disegno la Cgil si oppone e si opporrà con risolutezza, contrastandolo nel merito con proposte alternative sui singoli aspetti e con iniziative di mobilitazione, frutto del confronto unitario con Cisl ed Uil come sta già avvenendo in queste settimane, con azioni territorialmente articolate di sciopero, con l'Assemblea dei quadri e delegati meridionali a Palermo, con lo sciopero proclamato nel pubblico impiego, mentre sempre più forte si fa la richiesta, avanzata anche nel documento conclusivo del Congresso, di andare ad uno sciopero generale contro la politica del Governo. Ma, avverte Giovanetti, il sindacato non può assumere i connotati di una vera e propria forza di opposizione politica a questo Governo. Questo ruolo spetta ad altri. L'idea di un'autosufficienza del sindacato e della Cgil è profondamente sbagliata e per un'organizzazione come la Cgil non vi può essere indebolimento della sinistra e parallela espansione della rappresentanza sociale. La Cgil è storicamente un sindacato generale, con una rappresentanza sociale di inte-

ressi definiti che hanno come riferimento il mondo del lavoro, a questo ruolo di rappresentanza di questi interessi la Cgil non rinuncia, ma "è al tempo stesso lontana l'idea che la rappresentanza sociale del mondo del lavoro e dei lavori, dei bisogni da esso espresso, in autosufficienza, trovino risposte coerenti e soluzioni legislative a prescindere dalla politica e dai partiti". Preoccupante è perciò lo stato di profonda crisi in cui versa la sinistra politica, tutta la sinistra sia quella riformista che quella alternativa; una crisi che, a parere di Giovanetti, non deriva da "un problema di modernità delle politiche della sinistra, quanto dalla difficoltà a definire un credibile progetto di innovazione che sappia coniugare diritti e tutele del lavoro e dei lavori con lo sviluppo di qualità del sistema produttivo e dei servizi".

Insomma la Cgil ha bisogno di una sinistra che, in questa fase storica più che mai, assuma "il lavoro ed i lavori, le tutele di questo mondo nella sua azione riformatrice come uno degli elementi basilari della propria identità ed azione politica" in grado di contrapporsi "all'asse politico culturale Berlusconi/D'Amato che pone come valore fondamentale della società l'impresa ed il mercato a scapito del lavoro e della sua libertà e dignità". "Noi non pensiamo - conclude Giovanetti - di essere un baluardo della conservazione quando chiediamo a sinistra di farsi carico di questi problemi e quando ci opponiamo alle politiche di questo Governo": parole semplici e chiare, un richiamo forte alle forze politiche di sinistra, ma anche la testimonianza di un "sentimento di solitudine" con il quale la Cgil vive oggi questa decisiva battaglia a difesa dei diritti del lavoro e dei lavoratori, contro le scelte operate in campo economico e

sociale del Governo. Se nazionalmente dialogo e concertazione sono ormai ricordi di una passata stagione politica, a livello regionale la concertazione continua a rappresentare la stella polare dei rapporti con le istituzioni e le altre forze sociali, lo strumento principe, come ribadito anche dalla Presidente Lorenzetti nel suo intervento, per governare i processi di sviluppo. La Cgil crede nel metodo della concertazione e rilancia, proponendo, tra l'altro, a Cisl ed Uil di "dare vita ad un tavolo di confronto unitario sui temi della rappresentanza e degli strumenti democratici da utilizzare quando c'è divisione tra le sigle".

Questa volontà di far prevalere le ragioni del dialogo, non si trasforma in alibi per mettere la sordina a quelli che sono i problemi di carattere strutturale che, al di là degli ultimi non certo positivi segnali relativi all'andamento del mercato del lavoro regionale, da tempo caratterizzano lo scenario economico regionale. Il giudizio sullo stato dell'economia regionale è impietoso. "Il panorama - avverte Giovanetti - infatti è quello di una regione dinamica non sufficientemente solida nel proprio sistema produttivo, nonostante la crescita non si denota alcuna attenuazione della dipendenza dall'esterno del sistema economico, rimane basso il tasso di incremento degli investimenti, non si denota alcuna variazione significativa né sulla crescita del valore, né sulla dimensione d'impresa, né sul versante della crescita dei sistemi locali... la stessa crescita occupazionale è accompagnata da un troppo basso indice di produttività per addetto... permane un consistente saldo negativo per abitante fra quanto versato in termini di imposta sulla ricchezza prodotta e quanto viene reso ai cittadini per il complesso dei servizi e benefici erogati (si consuma ricchezza più di quanto se ne produce)".

Tre sono le priorità che la Cgil individua come decisive per dar corpo ad un rinnovato "Patto regionale per lo sviluppo": innovazione e sviluppo del sistema Umbria, riorganizzazione e riordino dell'insieme della pubblica amministrazione, allargamento delle tutele individuali e collettive. Sul primo punto vanno privilegiati tutti quegli interventi tesi a fare sistema, riconfermando l'insieme degli strumenti della programmazione negoziata, sempre da qualificarsi come politica macroeconomica

regionale, anche per evitare che il rischio di un suo frantumarsi in episodi localistici. E' tempo, dunque, di "politiche di sostegno mirato e selettivo alla crescita economica, allo sviluppo del tessuto produttivo, alla qualità dei processi e dei prodotti, ad allungare e completare la catena del valore, ad incentivare le aree sistema ed i distretti". Va superato il sistema degli incentivi automatici, così come diverso deve essere il rapporto con le grandi aziende multinazionali, rispetto alle quali "va definita una più incisiva strategia" in grado di "agire su una reciproca convenienza che concili gli obiettivi strategici dell'impresa da una parte e dall'altra il suo rapporto e le sue ricadute nel territorio" superando l'attuale rapporto basato su convenienze episodiche e contingenti. Duro è il giudizio sullo stato della pubblica amministrazione nella regione, che, così come è "rischia di diventare la vera palla al piede di qualsivoglia ipotesi di sviluppo". In netta controtendenza con un pensiero unico dominante Giovanetti auspica una pubblica amministrazione, a tutti i livelli, che governi il merito dei processi, stimoli, faciliti e sostenga l'espressione dell'iniziativa sociale. Va superata una visione municipalista ancora troppo presente, si richiede un riequilibrio territoriale che superi l'attuale forte sbilanciamento tra le due Province. Decisiva in questo ambito sarà la definizione del nuovo Statuto regionale, con il quale, attraverso una riaffermazione dell'universalità dei diritti, del principio di sussidiarietà e della negoziazione nell'azione di governo, ridisegnare "il complesso della struttura della rete istituzionale per renderla uno strumento atto a promuovere ed espandere il protagonismo e la capacità di intrapresa della società".

Sulla questione della difesa ed allargamento dei diritti individuali e collettivi la relazione di Giovanetti rilancia l'idea di andare alla definizione di un nuovo Statuto dei diritti e delle tutele, inteso come strumento per ampliare ed estendere i diritti individuali e collettivi a tutta quella parte di mondo del lavoro che oggi ne è esclusa. Forse sarebbe stato interessante capire come e con quali strumenti la Cgil pensa concretamente di tradurre questa priorità all'interno del nuovo Patto per lo sviluppo, atteso che la riforma del titolo V della Costituzione assegna alle Regioni, seppur nell'ambito della legislazione concorrente, la potestà di intervenire legislativamente in questa materia.

## Dati regionali delle assemblee congressuali Cgil per categoria

Categorie	N. Assemblee	Iscritti *	Votanti	Votanti su iscritti	Documento 1 **		Documento 2 ***	
					N. Voti	Percentuale	N. Voti	Percentuale
Scuola (SNS)	22	1.479	401	27%	361	90%	40	10%
Commercio (FILCAMS)	69	3.348	1.259	38%	1.021	81%	238	19%
Chimici (FILCEA)	50	1.592	844	53%	724	86%	120	14%
Edili (FILLEA)	173	9.616	6.430	67%	5.995	93%	435	7%
Trasporti (FILT)	16	1.829	427	23%	350	82%	77	18%
Tessili (FILTEA)	82	2.056	1.385	67%	1.231	89%	154	11%
Meccanici (FIOM)	128	5.160	3.524	68%	2.734	78%	790	22%
Bancari (FISAC)	31	750	298	40%	255	86%	43	14%
Alimentaristi (FLAI)	78	6.547	1.641	25%	1.381	84%	260	16%
Elettrici (FNLE)	37	921	504	55%	315	63%	189	38%
Funzione Pubblica (FP)	156	7.023	3.111	44%	2.564	82%	547	18%
Comunicazioni (SLC)	45	1.498	863	58%	465	54%	398	46%
Nuovi Lavori (NIDIL)	1	110	19	17%	15	79%	4	21%
Università (SNUR)	1	111	19	17%	8	42%	11	58%
<b>TOTALE ATTIVI</b>	<b>889</b>	<b>42.065</b>	<b>20.726</b>	<b>49%</b>	<b>17.419</b>	<b>84%</b>	<b>3.306</b>	<b>16%</b>
Pensionati (SPI)	154	67.385	2.685	4%	2.532	94%	153	6%
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>1.043</b>	<b>109.450</b>	<b>23.411</b>	<b>21%</b>	<b>19.951</b>	<b>85%</b>	<b>3.459</b>	<b>15%</b>

\* Anno di riferimento 2000

\*\* Documento 1 "Diritti e Lavoro in Italia e in Europa"

\*\*\* Documento 2 "Lavoro e Società Cambiare Rotta"

# Luci e ombre di un'elezione

Francesco Morrone

La scorsa tornata elettorale per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie ha interessato quasi due milioni di lavoratori del pubblico impiego (enti locali, università, ricerca, parastato, Aziende) con l'allestimento di undicimila seggi in altrettanti posti di lavoro. Pur essendo la seconda elezione, e quindi senza essere una novità, si è mantenuta ed in alcuni casi superata la media dell'80% di partecipazione alle votazioni raggiunta precedentemente, una percentuale ben più alta di quella registrata nelle ultime elezioni politiche. Le modifiche del sistema economico, sociale e delle relazioni sindacali perseguite dal Governo di destra di Berlusconi incominciano a trovare le prime risposte. I metalmeccanici sono stati i primi a dire il loro rifiuto netto alla cancellazione dei diritti individuali e soggettivi, ad una politica economica che divide sempre più tra ricchi e poveri e



aumenta a dismisura le differenze tra i vari ceti sociali, con la loro massiccia manifestazione di Piazza San Giovanni a Roma ed uno sciopero fortemente riuscito. Le elezioni delle RSU, svoltesi dal 19 al 22 novembre scorso, hanno ribadito la volontà di partecipare, decidere e contare, facendo parte di quel filo rosso che unisce tutto il mondo del lavoro contro la precarizzazione e la tendenza ad individualizzare sempre più i contratti collettivi. Univoco il senso di difesa dello statuto dei lavoratori, del potere d'acquisto dei salari, delle pensioni e dello stato sociale. I lavoratori hanno ampiamente compreso che sono in gioco interessi contrapposti: da un lato un sistema di diritti e di regole democratiche a tutela della parte più debole del mondo del lavoro, dall'altro l'arroganza e il decisionismo unilaterale del governo, espressione di una Confindustria tesa a distruggere ogni forma di solidarismo e di controllo sulle barbarie del libero mercato (come la crisi Argentina ci è d'esempio). Inoltre l'esito elettorale spazza definitivamente via le accuse alla Cgil fatte dalla "sinistra dalemiana" d'eccessivo arroccamento e di pericolo d'isolamento. La Cgil si conferma il sindacato più votato e anzi aumenta a livello nazionale. I suoi consensi, che sono cresciuti particolarmente nel settore delle Autonomie Locali e dello Stato, sono una risposta all'idea del Governo nazionale e anche di alcuni governi locali, di ricorrere ad ulteriori pri-

vattizzazioni dei servizi pubblici, evitando di intervenire sul problema di una mancata distribuzione equa delle risorse o di far valere i diritti sociali conquistati dalle lotte sindacali e sociali degli anni passati. In Umbria, come si può vedere dalle tabelle allegate, la Cgil, pur perdendo tre punti circa di percentuale rispetto alle elezioni del 1998, rimane saldamente il primo sindacato del comparto pubblico, con una differenza di circa dodici punti rispetto alla Uil, che diviene il secondo sindacato, scavalcando seppur di poco la Cisl. I punti di sofferenza della Cgil si verificano soprattutto nei Comuni di Perugia e di Terni dove si perdono rispettivamente circa l'11% ed il 6% dei voti, con superamento della Cgil da parte della Cisl a Perugia e della Uil a Terni. Anche alla Provincia di Perugia e a quella di Terni, la perdita assume proporzioni su-

cui bisogna riflettere seriamente, con un calo di circa il 25% a Perugia e del 4% a Terni.

Significativamente, al Comune di Perugia sono state elette nella RSU tre rappresentanti del settore scolastico, nel quale sono in atto tentativi cruenti di privatizzare gli asili, eventualità che scardinerebbe le funzioni educative degli stessi.

Infatti nelle strutture formative e sanitarie, dove è più chiaro il conflitto d'interesse tra lavoratori e i propugnatori del libero mercato, sembrerebbe che la lotta sindacale permetta la tenuta se non l'aumento dei consensi a sinistra, mentre dove, con una sorta di ideologismo alla rovescia, il governo "di sinistra" sposa l'idea del libero mercato, la scomparsa della sinistra è inevitabile dal momento che vengono annullate le idee forza proprie di una sinistra progressista che lotta contro

le disegualtanze e le ingiustizie.

Con questo voto, in Umbria e nel resto del paese, i lavoratori hanno riaffermato il loro diritto a governare i processi che investono il lavoro pubblico e a partecipare alle loro soluzioni, respingendo il tentativo di espropriare la contrattazione decentrata.

Basti pensare che sono stati stipulati in almeno 90% dei circa 11.000-11.500 luoghi di lavoro che sono stati interessati, accordi su salari, orari, diritti ed organizzazione del lavoro, con la partecipazione di centinaia di delegati e il coinvolgimento diretto dei lavoratori del pubblico impiego che hanno approvato in assemblee sovrane questi accordi.

E' comunque importante che le Rappresentanze Sindacali Unitarie si adeguino ai tempi ed esercitino un ruolo politico e sindacale maggiore di quello

che hanno svolto finora: devono non limitarsi più solo alla contrattazione sulle condizioni di lavoro, ma intervenire su temi che vanno dal sostegno alle rivendicazioni dei metalmeccanici di decidere sulla propria vita lavorativa, con l'estensione della legge sulle rappresentanze sindacali unitarie anche al settore privato, alla lotta contro le guerre che impediscono la soluzione pacifica dei conflitti, l'utilizzo corretto delle risorse per la soluzione dei problemi del sottosviluppo e della fame, l'opposizione al terrorismo e la promozione di cambiamenti sociali utili per costruire una società priva di ingiustizie. Tutto questo difendendo la natura pubblica della scuola, della sanità e dei grandi enti previdenziali ed intervenendo seriamente a tutela dei lavoratori a tempo parziale, determinato o altro che sono assunti nel settore pubblico.

## Umbria - Pubblico impiego: elezioni Rsu 2001

	addetti	voti validi		cgil		cisl		uil		altri	
		numero	% add	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
AGENZIE FISCALI	742	611	82,35	120	19,64	200	32,73	46	7,53	245	40,10
AZIENDE DI STATO	582	505	86,77	149	29,50	234	46,34	75	14,85	47	9,31
ENTI LOCALI	8827	7516	85,15	3040	40,45	1857	24,71	1774	23,60	845	11,24
ENTI PUBBLICI	922	770	83,51	193	25,06	243	31,56	152	19,74	182	23,64
MINISTERI	2927	2463	84,15	719	29,19	688	27,93	374	15,18	682	27,69
SANITA'	8755	6640	75,84	2500	37,65	1111	16,73	2089	31,46	940	14,16
TOTALI	22755	18505	81,32	6721	36,32	4333	23,42	4510	24,37	2941	15,89

**P**rosegue il nostro viaggio all'interno dei Democratici di Sinistra usciti dall'ultimo congresso. Dopo avere sentito, nello scorso numero, il segretario regionale ci è parso giusto, stavolta, incontrare esponenti della minoranza, per l'esattezza Paolo Baiardini e Paolo Brutti.

Cominciamo subito da quella che ci pare essere una posizione, se non ambigua, certamente non chiara. Se è vero, infatti, che vi siete astenuti sul nome del segretario e sulla composizione della segreteria regionale è altrettanto vero che, attraverso l'assunzione di determinati e specifici incarichi, alcuni esponenti della vostra mozione sono, in qualche modo, rientrati nell'alveo della maggioranza. Inoltre se andiamo a vedere i singoli territori ci pare proprio che, chiusa la fase congressuale, la minoranza non abbia una strategia chiara che le consenta di incidere.

**Brutti:** La difficoltà ad avere una linea uniforme su tutto il territorio regionale discende da una impostazione nazionale. Berlinguer, quando è venuto a Perugia, ha detto chiaramente che le scelte effettuate a livello nazionale non necessariamente si sarebbero dovute riproporre meccanicamente nelle realtà periferiche. Ecco, io credo che noi dobbiamo al più presto uscire da questa ambiguità. In tutti i congressi, qui in Umbria, noi abbiamo sostenuto con forza la necessità di superare ogni consociativismo, nella convinzione che non fosse opportuno, per essere espliciti, fare la battaglia e, poi, passare all'incasso. Il nostro scopo era - e rimane - quello di provocare dei cambiamenti di posizione nella linea del partito, in assenza dei quali nessuna assunzione di responsabilità nella gestione è possibile. Per questo abbiamo deciso di non entrare in segreteria. Ed in effetti non ci siamo. Siamo, invece - non noi personalmente, s'intende - all'interno di alcuni gruppi di lavoro, voluti sempre dal segretario.

**Ma come giudicate la scelta di fare una segreteria così ampia?**

**Brutti:** Credo, anche se può sembrare paradossale, che sia la logica conseguenza dell'idea del partito leggero. La rinuncia alla figura del funzionario, che svolge il suo incarico a tempo pieno, impone per forza un ampliamento del numero dei membri effettivi e degli incaricati. Tuttavia dietro c'è un'altra idea, che non condivido, e cioè quella secondo la quale il numero delle persone con incarichi specifici (scuola, lavoro, istituzioni, etc.) sia di per sé garanzia dell'ampiezza del dibattito

Intervista con esponenti della minoranza Ds umbra

# Obiettivo sinistra

a cura di Stefano De Cenzo

rito e dell'azione politica. Ritengo, al contrario, che sia quanto mai necessario operare delle scelte, pena l'inefficacia di alcun intervento.

**Tornando a voi minoranza, sappiamo che il 19 e il 20 gennaio vi riunirete a Roma per decidere il da farsi: con quale posizione vi recherete lì?**

**Brutti:** E' evidente, anche tenendo conto delle obiezioni che ci avete mosso prima, che il nostro limite attuale, e qui mi riferisco innanzitutto al livello nazionale, è quello di non essere riusciti a trasformarci da semplice mozione congressuale ad area di riferimento interna. Ciò spiega, ad esempio, le anomalie verificatesi nei diversi territori. Torno a ripetervi: questo limite va assolutamente superato, altrimenti rischiamo di produrre al nostro interno la logica dei maggiorenti. Per questi motivi sono assolutamente convinto, a prescindere da quelle che saranno le conclusioni dell'incontro romano, che la cosiddetta "associazione di tendenza" vada fatta, anche solo in Umbria, se necessario.

**Baiardini:** Vorrei aggiungere qualcosa riguardo alla nostra presunta ambiguità. A mio avviso molti compagni sono preoccupati, in buona fede, che si possa arrivare ad una rottura. Ciò potrebbe spiegare determinati comportamenti. Tuttavia a questo proposito non posso che confermare quanto già detto da Paolo. Noi vogliamo riuscire a spostare a sinistra l'asse della politica Ds, è questo il nostro obiettivo.

**Tuttavia, per lo meno a livello nazionale, le posizioni al vostro interno parrebbero più articolate: tanto per capirci Tortorella non sostiene le stesse cose di Veltroni e viceversa.**

**Brutti:** A mio parere noi corriamo seriamente due rischi. Il primo è quello, lo ricordavo all'inizio, di appiattirci in una logica tutta interna. Costituire una corrente, lasciando agli altri il timone e limitandosi ad ottenere riconoscimenti in base al proprio peso, non mi sembra la via da percorrere. Così come è da evitare l'idea, che pure ha un suo consen-

so al nostro interno, di costituire un nuovo soggetto politico. E' questo il secondo rischio. Noi dobbiamo, invece, scegliere la via più difficile ovvero quella di agire all'interno e all'esterno, lavorando per tentare di riunificare la sinistra italiana e non per frammentarla ulteriormente.

**Quindi...**

Quindi una volta messa in piedi l'associazione di partito dovremo dialogare con tutti quei soggetti (sindacato, sinistra diffusa, Rifondazione, intellettuali, etc..) disposti a lavorare per lo stesso obiettivo. Magari attraverso un forum permanente.

**Il rapporto con Rifondazione Comunista è importante?**

**Baiardini:** Certamente lo è, come dimostrano le esperienze di governo qui in Umbria. E' necessario, tuttavia, elaborare una strategia comune e non lasciare che ogni realtà locale si regoli da sé.

**Restando ai rapporti con l'esterno, uno dei nodi cruciali è senz'altro il rapporto tra il partito e il sindacato. Ci sembra, tra l'altro che, come conseguenza dello scontro che fin qui si è consumato, molti nella Cgil tendano a dotarsi di strumenti che marchino maggiormente la loro autonomia dal partito (fondazioni, associazioni, etc..)**

**Baiardini:** E' vero, anche se credo che ciò sia più il frutto di un processo spontaneo che di una decisione ponderata. Ad ogni modo non v'è dubbio che il conflitto tra Ds e Cgil sia ancora aperto. Il fatto è che la maggioranza continua a delegittimare in maniera sistematica il gruppo dirigente del sindacato, senza dimenticare che vi sono diversità sostanziali sulle questioni di fondo, penso soprattutto all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Diverso è, invece, il nostro rapporto con il sindacato, un rapporto fondato su un'attenzione ed una disponibilità reciproca, in particolare qui in Umbria.

**Venendo nuovamente alla nostra regione, non ci pare in verità che la vostra voce sia emersa rispetto a questioni che pure avreb-**

bero dovuto solleccitarla, pensiamo ad esempio a quella delle addizionali.

**Baiardini:** La verità è che il partito di questi temi non ha mai discusso. Lo scontro è avvenuto al solo livello istituzionale. D'altronde, in assenza di una struttura che ci identifichi, la nostra posizione, che pure è fortemente critica rispetto alle decisioni prese, non sarebbe potuta apparire altro che una posizione personale. Ad ogni modo, per ciò che concerne la destinazione d'uso delle addizionali la discussione è ancora

aperta; il punto, penalizzante per noi, è che non si riesce a portarla fuori dal palazzo.

**Voi dite chiaramente di non voler rompere, ma è evidente che tanto sul piano nazionale quanto su quello locale la distanza, rispetto a questioni fondanti, è evidentissima.**

**Brutti:** Se è per questo tenete conto che in direzione regionale ci siamo divisi anche sull'analisi del voto. La maggioranza continua a sostenere che in fondo non abbiamo perso; più semplicemente che se è vero che l'Umbria si sta spostando a destra, allora sta a noi la capacità di intercettare questo spostamento.

**Benissimo. Ma allora fino a dove potrà spingersi la vostra azione, quale sarà il punto di non ritorno?**

**Brutti:** Noi pensiamo che, perlomeno in Umbria, il punto di non ritorno potrebbe essere rappresentato dalle prossime elezioni regionali. E' evidente che se dovessimo sciaguratamente perderle allora non solo il nostro tentativo sarebbe stato vano, ma a quel punto il rischio di una implosione del partito sarebbe fortissima. Comunque vogliamo avere una visione delle cose più ottimista. Per ora c'è l'incontro di Roma. Subito dopo (n.d.r. 25 gennaio) convochiamo tutti i membri del comitato regionale appartenenti all'area per discuterne l'esito. Quindi, il primo di febbraio convocheremo tutta l'area, circa 1.700 iscritti, per dare vita all'associazione di tendenza. A fine mese terremo una manifestazione a Terni con Berlinguer.

*P.S. Come è noto l'incontro di Roma del 19 e 20 us. si è concluso in maniera interlocutoria, nel senso che, pure sancendo la nascita "dell'area politica" della minoranza, che in questo modo istituzionalizza il suo coordinamento, si è deciso di rinviare la costituzione dell'associazione di tendenza, che pure molti, compresi i nostri interlocutori, avrebbe voluto già mettere in piedi.*





# I figli del passato

Renato Covino

**L**uigi Cavallaro nel suo bell'articolo *In punto di teoria*, uscito sull'ultimo numero de "la rivista del manifesto", dedicato alle tesi della maggioranza del Prc, evidenzia con acume le incongruenze teoriche del documento e le distorsioni che da esse derivano sul piano analitico e della pratica politica. L'attacco dell'articolo disegna in modo efficace il registro ispiratore del documento: "Un cambiamento 'strutturale' nel processo di valorizzazione capitalistica, un cambiamento indotto nella sfera 'sovrastrutturale' delle istituzioni nazionali e internazionali e, come conseguenza necessaria, uno spostamento del fuoco dell'iniziativa politica dal livello dello Stato e della politica 'istituzionale' alla dinamica delle forze sociali, di 'movimento', e delle lotte di massa". In altri termini il punto di partenza del documento, il tratto che lo caratterizza, è una previsione di fase che individua il suo carattere in una guerra civile planetaria, dove la globalizzazione mette in discussione l'esistenza degli stati nazionali. La stessa egemonia politico - militare statunitense si esercita come motore e come elemento di costruzione degli strumenti di governo planetario unipolare ed oligarchico. L'unica incrinatura a questo mondo unificato - in cui ideologia, e oligarchie economico - finanziarie sussumono le stesse istituzioni politiche, ormai prive di autonomia e capacità di mediazione - è rappresentata da una parte dalla recessione, che impone la gestione della crisi della globalizzazione, e dall'altra dall'"evento" costituito dal movimento dei movimenti che rappresenta, seppure in modi specifici e a volte non unificati, l'unica contraddizione visibile e palese in un mondo unidimensionale. Da ciò deriva l'ottimismo che attraversa le tesi, il

senso di nuovo inizio che da esse sembra scaturire e le affermazioni trancianti rispetto ad alcuni punti nodali della teoria così come si è costruita da Marx e nel marxismo o nei marxismi. Da ciò la pretesa innovativa delle tesi riaffermata in più passaggi. Vengono così disinvoltamente messi in discussione la teoria dell'imperialismo, la natura e il ruolo della classe operaia, del partito e Stato, il programma ed il progetto, l'unità della sinistra. Su questi temi, peraltro, si manifestano le rotture nella maggioranza che finora ha guidato il partito, oltre che naturalmente con la minoranza trozkista di Marco Ferrando, ormai da un decennio all'opposizione. Gli ex cossuttiani rimasti in Rifondazione e alcuni settori del gruppo dirigente provenienti da Dp hanno infatti dato vita ad una battaglia di emendamenti, che hanno raccolto una cinquantina di voti contro i circa 150 circa dei fedelissimi del segretario.

Non è inutile analizzare su cosa si eserciti il dissenso all'interno della ex maggioranza.

Il primo punto è costituito dalle tesi 14 e 15 su cui gli ex cossuttiani hanno presentato una tesi alternativa. Le tesi della maggioranza ritengono che la fusione tra stato e capitale finanziario, volta a con-

trollare mercati e materie prime, e il conseguente scontro tra i diversi stati e le diverse borghesie, siano oggi da considerare superati dal processo di globalizzazione. "I contrasti tra gli Stati non producono di per sé né la costruzione di un campo antimperialista né dirompenti contraddizioni di tipo interimperialistico", e ancora "catalogare i contrasti e conflitti internazionali fra stati come effetti delle contraddizioni interimperialiste sarebbe totalmente fuorviante". Dunque "La presenza dei centri decisionali del capitale in determinati stati piuttosto che in altri -...- non significa che essi si muovono sulla forza degli stati ma, al contrario, che essi ne condizionano e ne determinano non solo la politica, ma anche i modi di funzionamento". Tale concezione porta anche al superamento della divisione tra Nord e Sud ed individua diversi centri e diverse periferie. La tesi alternativa invece riconferma il ruolo delle contraddizioni tra stati, propone un'alleanza tra i popoli di Seattle e quelli di Durban, evoca la necessità d'un movimento per la pace di fronte ai venti di guerra, evidenzia lo scontro latente tra Ue e Usa.

Il secondo momento di frizione è costituito dalla tesi 30 dove si analizza il fallimento strategico del centro sinistra. Il

punto del contendere è costituito dal giudizio sprezzante sull'insieme dei Ds, compresa la sinistra, che porta a concludere che "La crisi d'identità di fisionomia dei Ds, ..., si va sciogliendo quasi interamente in direzione liberale e centrista". La tesi alternativa, firmata da Confalonieri, Ferrari e altri, modera questo giudizio: "va valutata con interesse ed attenzione - si scrive - la posizione della sinistra dei Ds, emersa anche nel congresso di Pesaro, che pure interna ad una posizione riformista ha manifestato la propensione a non schiacciarsi verso il centro, nella ricerca di scelte politiche più radicali rispetto al liberismo dominante e manifestando un interesse positivo verso le istanze proposte dal movimento antiglobalizzazione". Il senso di questa variante, di per sé modesta, è ulteriormente esplicitato nella tesi 37 emendata, proposta sempre da Confalonieri, Ferrari, ecc..., dove al contrario che in quella della maggioranza - che non si preoccupa del problema - si lega la costruzione d'una sinistra alternativa ad una prospettiva di alternativa di governo, e diviene ancora più chiaro grazie agli emendamenti alla tesi 38, proposti dagli stessi firmatari. Mentre la maggioranza liquida l'idea di blocco sociale e la politica delle alleanze sociali che da essa deriva, la tesi emendata lega proprio al concetto di un nuovo blocco sociale l'idea di costruzione di un nuovo movimento operaio "capace di raccogliere e rivolgersi all'insieme delle figure lavorative sfruttate e alienate, ai ceti intermedi, ai poveri e agli esclusi". La differenza è che nel primo caso tutti gli sfruttati e gli esclusi fanno già parte del "nuovo movimento operaio", nel secondo caso, invece, i produttori in senso stretto, ossia coloro che aggiungono valore alle merci, continuano a costituire l'asse di

**Tesi, emendamenti e schieramenti al congresso di Rifondazione Comunista.**



una proposta rivoluzionaria. Sulle tesi 39 (la crescita del movimento) e 51, 52 e 56 sul comunismo e il partito sono invece gli ex cossuttiani ad esprimere tesi alternative: nella loro riscrittura della tesi 39 gli ex cossuttiani contestano l'idea che il postfordismo "avrebbe fatto scomparire il lavoro salariato e gli stessi luoghi fisici nei quali esso si svolge, dissolvendoli in mille rivoli inafferrabili". Insomma la contraddizione tra capitale e lavoro subordinato sarebbe ancora la base del conflitto, nonostante i mutamenti del lavoro stesso intervenuti negli ultimi decenni. Più facile da riassumere la contrapposizione tra i diversi testi relativi a quanto è vivo e quanto è morto dell'eredità comunista. I sostenitori delle tesi di maggioranza ritengono che oltre a Marx e a Gramsci (e non tutto), ci sia ben poco da salvare. I loro emendatori ripropongono invece tutta intera l'esperienza internazionale ed italiana del comunismo e del socialismo di sinistra: da Curiel a Togliatti, da Morandi a Lelio Basso. Infine sul partito. La maggioranza propone "Un partito che prefiguri quella società di liberi ed eguali a cui alludiamo quando parliamo di comunismo", insomma un partito-comunità capace di interloquire con il movimento e di "costruire un'ampia ed articolata sinistra d'alternativa". Gli emendatori invece contestano l'idea di un superamento dell'impianto tradizionale del partito, ma anzi ne postulano un rilancio. Si contesta peraltro il verticismo e si postula una maggiore collegialità nella decisione e nell'articolazione dell'iniziativa politica.

Più classiche come impianto le tesi dell'opposizione di Ferrando. Si ripropone buona parte dell'armamentario del comunismo di opposizione e si accusa il gruppo dirigente del partito di non portare fino in fondo le conseguenze di un'analisi di cui si accettano i tratti predominanti e l'ottimismo di fondo. Si polemizza peraltro con lo spontaneismo che emerge dalle tesi della maggioranza, mentre si sottolinea il carattere egemonico del partito e la necessità di una rottura netta e decisa con il riformismo che dovrebbe condurre alla costruzione d'un nuovo movimento operaio.

Ma a parte le divisioni e i punti di dissenso emerge un elemento comune a tutte le posizioni presenti all'interno del partito. Esso è costituito dall'assenza di un programma di fase, di obiettivi intorno a cui costruire momenti di scontro e di mediazione politica. A dire il vero l'individuazione di un percorso la si tenta nelle tesi di minoranza, ma è così datata da risultare inservibile. La maggioranza invece ritiene che non sia praticabile un'ipotesi riformista che non avrebbe spazio autonomo, mentre totalmente superata sarebbe ogni pratica insurrezionalista di conquista del

potere. La tesi 41 in cui si definiscono "i caratteri generali della ricerca programmatica" ripropone il decalogo dei luoghi comuni praticati dalla sinistra nell'ultimo decennio. Non emerge né un'ipotesi di modello di sviluppo, né un progetto di società. Come ha già osservato Cavallaro, per Rifondazione ed il suo gruppo dirigente la transizione può essere solo prefigurata attraverso l'intreccio e la dialettica permanente tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa, la pratica dell'obiettivo e l'attivazione del conflitto sociale. Appare evidente che alla fine quello che di esplicito c'è nelle tesi dal punto di vista programmatico è una battaglia di resistenza sullo stato sociale, una proposta di redistribuzione del reddito e una nuova fase dell'intervento pubblico. Cose dette e ridette ma, soprattutto, in rotta di collisione con l'impianto delle tesi.

Ci pare insomma che quanto scritto da Cavallaro sull'ascendenza teorica negriana del documento della maggioranza del Prc sia per molti aspetti indiscutibile. Certo, non si accettano tutte le conclusioni cui arriva il filosofo padovano, ma idee come l'obsolescenza del potere politico, il ridimensionamento del ruolo politico del lavoro produttivo, la valorizzazione del capitale che deriverebbe soprattutto dal lavoro immateriale, un governo unipolare del mondo, una società che nel suo insieme è strumento di accrescimento del plusvalore, circolano abbondantemente nelle tesi della maggioranza. Allo stesso modo aleggia l'automaticità del conflitto derivante dalla dinamica stessa del capitale che genera il suo antagonista (la moltitudine biopolitica). Per questo si sfuma sul partito che, in questo caso, diventa "leggero" e si modella sullo stesso movimento, essendone parte e rifiutando ogni intento egemonico.

Ma a parte tutto ciò, quello che interessa è se questa analisi sia in un qualche modo fondata e realistica, se la scommessa di cui si parla a più riprese abbia una qualche possibilità di essere vinta o meno, se il revisionismo di sinistra, di cui Bertinotti si dice portatore, abbia ragioni fondate di successo. Francamente a noi pare di no. Non siamo di fronte ad una nuova fase di attacco quanto in un periodo in cui la necessità e la difficoltà di difendersi appare palese ed evidente. In questo quadro l'emergere delle contraddizioni nei diversi settori del blocco dominante dovrebbe essere verificata e sfruttata fino in fondo, specie di fronte ad una destra che sarà anche battuta sul piano delle idee cardine che la caratterizzano (il liberismo), ma appare in ascesa di consensi e pericolosa anche per una democrazia non realizzata come quella italiana. Ciò dovrebbe spingere verso un rapporto unitario con

frazioni e gruppi politici organizzati, oltre che con istanze di movimento, che appaiono l'interlocutore privilegiato del Prc. Si dovrebbero cioè configurare forme di ricomposizione e di rapporto unitario. Niente di tutto questo è nell'orizzonte di Rifondazione, con il rischio che di fronte ad una caduta del movimento il partito si ritrovi come un caciocavallo appeso. V'è infine una sottovalutazione dello Stato non solo come momento di mediazione e di dominio, ma anche e soprattutto come agente economico. Appare sempre più evidente come l'uso della forza e del bilancio pubblico siano gli strumenti attraverso cui la destra da liberista si trasforma in populista e statalista, garantendo in tal modo il controllo del ciclo economico. Non è cosa nuova. Il pendolo tra liberismo e statalismo della borghesia e del suo Stato era già stato individuato da Kalecki in un articolo del 1943. Ciò rende tutt'altro che indifferente da chi e come sia controllata la spesa pubblica e pone, piaccia o non piaccia, la questione del governo e del potere. D'altra parte non affron-

tare questo problema, come quello del progetto e del programma e degli obiettivi di fase, conduce, come è facile rilevare, verso una deriva centrista. Perché non ci siano equivoci: per centrismo nel movimento operaio, intendiamo una posizione rivoluzionaria a parole e riformista nei fatti. E' quanto avviene dove il Prc governa con altre forze, Umbria compresa. Un pizzico di demagogia, qualche sparata domenicale e poi... ordinaria amministrazione quotidiana in cui annega l'autonomia di una proposta che non c'è, che non definisce politiche, che non produce movimenti, che non cambia i processi in atto, che è partecipe di un riformismo debole e della crisi della sinistra.

In conclusione le tesi di Rifondazione delineano un panorama, nel migliore dei casi, ottimista e si rifiutano di provocare uno scatto e un'inversione di tendenza nello stato di crisi in atto nella sinistra. Si scommette sul movimento, rifiutandosi peraltro di assicurare allo stesso una gestione ed una mediazione politica, assumendolo nel suo immediatismo. E' lecito il dub-

bio che da questo possa scaturire un nuovo inizio, una svolta teorico-politica. Si tratta di cose già sentite e viste nel passato e che normalmente si sono concluse con esiti tutt'altro che esaltanti. Ma c'è di più. Malgrado che sia comune a tutti in Rifondazione l'ottimismo derivante dalla ripresa del movimento, pure ci pare stiano venendo al pettine dissensi teorici e politici di indubbia rilevanza. Non vorremmo fare gli uccelli del malaugurio, ma è lecito chiedersi per quanto tempo anime sempre più diverse e divaricate riusciranno a convivere in una stessa formazione politica, fermo restando che i gruppi dirigenti, democratici a parole, lo sono molto meno nei fatti, e che continua a permanere la tendenza alla potatura dei dissenzienti, una delle poche - e non la migliore - eredità del vecchio Pci. Rifondazione insomma continua ad essere uno dei tanti momenti di crisi della sinistra, figlia del passato più che levatrice del futuro. Non sarebbe male che su questo i suoi dirigenti e militanti cominciassero a riflettere e discutere.

Ci sono valori che non possono finire nel fango.

Coop dice no al lavoro minorile.

coop  
Centro Italia

# Tendenze recenti dell'occupazione regionale

# L'altalena del lavoro

Franco Calistri

**I**l dato di un'occupazione regionale ad ottobre 2001 a quota 329.000 unità, ovvero 4.000 occupati in meno rispetto a luglio 2001 (confronto non troppo corretto quello tra rilevazioni successive quando i dati non vengono depurati della componente stagionale) e 2.000 rispetto ad ottobre dell'anno precedente, ha immediatamente fatto scattare sulla stampa locale titoli allarmati del tipo "L'occupazione umbra è in brusca frenata" o "Crolla l'occupazione giovanile" e così via. Allarmismo ingiustificato? Forse. Un dato è certo: a livello nazionale è almeno da aprile dell'anno scorso che la crescita dell'occupazione, dopo i buoni risultati conseguiti nel 2000, sta progressivamente decelerando: ad ottobre rispetto a luglio (al netto dei fattori stagionali) l'occupazione nazionale è cresciuta dello 0,3%, a luglio rispetto ad aprile dello 0,6% e ad aprile su gennaio si è registrata una flessione dello 0,1%. Ciò è dovuto da un lato a fattori di natura fisiologica (processi di riorganizzazione dei mercati interni del lavoro) dall'altro da un andamento del ciclo economico nel 2001 non certo entusiasmante (e questo indipendentemente dalla crisi a seguito degli atti terroristici dell'11 settembre che ha effetti marginali e, in termini di mercato del lavoro, circoscritti ad alcuni specifici settori e solo a fine anno).

In questo contesto in controtendenza rispetto al dato nazionale l'occupazione umbra ha continuato a crescere per buona parte del 2001 a ritmi superiori alla media nazionale fino a raggiungere il tetto massimo di 333.000 unità nel luglio 2001, facendo gridare al "boom" e al "miracolo umbro". Ed ora questa improvvisa, ma in fondo assai prevedibile, doccia fredda dei dati di ottobre. Fermo restando che è del tutto pacifico che se l'occupazione non tira a livello nazionale, prima o poi, la stessa cosa succederà anche in Umbria, la spiegazione del particolare comportamento del mercato del lavoro umbro è riconducibile a due ordini di motivi, il primo di carattere economico strutturale, il secondo inerente le modalità di rilevazione dei dati in questione. Per quanto riguarda il primo aspetto è ormai ampiamente noto che il ciclo economico umbro si muove in ritardo rispetto a quello nazionale e questo ritardo interessa naturalmente anche il mercato del lavoro, per cui i periodi di crescita, come quelli di rallentamento o crisi, si posizionano sfalsati di quasi un trimestre rispetto a quelli nazionali ed in particolare a quelli delle aree più dinamiche del paese (che sono poi quelle che determinano l'andamento medio nazionale). Per il secondo aspetto è necessario tener presente che i dati sul mercato del lavoro sono frutto di rilevazioni cam-

Tab.1 Umbria: occupati per rilevazione e media annua

Anno	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	Media
1993	296.749	306.619	304.071	305.102	303.135
1994	300.098	296.753	294.977	299.332	297.790
1995	298.599	297.577	290.722	292.553	294.863
1996	291.336	296.286	299.062	297.022	295.927
1997	289.063	300.532	301.069	302.059	298.181
1998	296.851	299.439	302.037	309.277	301.901
1999	310.091	315.719	314.763	313.896	313.617
2000	312.940	322.995	323.943	331.000	322.720
2001	326.000	330.000	333.000	329.000	329.500



Tab.2 Umbria: occupati per settore di attività economica, per rilevazione e media annua (valori in migliaia di unità)

Anno	Rilevazione	Agricoltura			Industria			Servizi			Totale		
		Dip	Ind.	Tot	Dip	Ind.	Tot	Dip	Ind.	Tot	Dip	Ind.	Tot
2000	Gennaio	5	10	15	84	25	109	134	55	189	224	89	313
	Aprile	5	9	13	78	26	104	150	57	206	232	91	323
	Luglio	5	9	14	78	22	100	151	58	209	235	89	324
	Ottobre	6	9	15	85	25	110	146	60	206	237	94	331
	Media	5	9	14	81	24	106	145	57	202	232	91	323
2001	Gennaio	4	11	15	86	28	114	143	54	197	233	93	326
	Aprile	4	10	14	85	24	109	148	59	207	237	93	330
	Luglio	5	12	17	78	26	104	152	61	213	235	99	333
	Ottobre	4	12	16	79	26	105	143	64	207	226	102	329
	Media	4	12	16	82	26	108	147	59	206	233	97	330

pionarie (nel caso dell'Umbria il campione è costituito da poco meno di 1.500 famiglie che, con un sistema a rotazione, vengono intervistate ogni trimestre) e, in questi casi, più l'aggregato è piccolo e più aumenta la percentuale di errore relativo al campionamento. Per essere più chiari, se prendiamo a riferimento l'aggregato "occupati", in Lombardia si ha un errore relativo percentuale dell'0,6%, ovvero la "forchetta" (per usare un termine entrato nel linguaggio comune con gli exit poll elettorali) di oscillazione rispetto al dato reale va da un meno ad un più 0,6%, nel caso dell'Umbria per lo stesso aggregato la "forchetta" è dell'1,5%. A ciò va aggiunto il fatto che il campione umbro, proprio in forza della sua scarsa numerosità, tendenzialmente è portato ad essere maggiormente reattivo ai mutamenti congiunturali. Quindi attenzione e prudenza quando si maneggiano questi dati, che significa non esaltarsi più del dovuto di fronte a risultati positivi, ma neanche indossare il lutto in presenza di risultati negativi.

Entrando nel merito dei dati, nel complesso, nonostante la caduta di ottobre, l'occupazione umbra nel 2001, con 329.500 unità registra un incremento rispetto al 2000 del 2,1% (tra il 2000 ed il 1999 l'incremento era stato del 2,9%), in linea con l'andamento nazionale (2,1%) e addirittura superiore al dato medio del Nord del paese (1,7%).

Più in generale, analizzando l'andamento dell'occupazione per settori di attività economica, tra il 2000 ed il 2001 si evidenzia una tendenziale crescita dell'occupazione agricola, dovuta esclusivamente dalla componente indipendente mentre quella dipendente appare in lieve diminuzione, che parrebbe indicare una ripresa di lavoro autonomo in agricoltura, una sorta di "ritorno alle campagne". Sarebbe interessante, magari incrociando informazioni provenienti da altre fonti, approfondire questo aspetto al fine di meglio comprendere quali siano i processi sociali che attualmente interessano il mondo agricolo.

Il settore industriale (industria in senso stretto e costruzioni) presenta un andamento in crescita fino al gennaio del 2001 (114.000 occupati), per poi, nelle rilevazioni successive, decrescere; da sottolineare che a determinare questo andamento è la componente occupati dipendenti, mentre sostanzialmente stabile con lievi accenni alla crescita si presenta quella autonoma. In particolare tra ottobre 2000 ed ottobre 2001 l'occupazione industriale scende da 110.000 a 105.000 unità; riduzione interamente dovuta al comparto dell'industria in senso stretto (industria

manifatturiera ed estrattiva) che passa da 86.000 unità a 79.000, mentre le costruzioni salgono da 24.000 a 26.000 unità.

Un andamento sostanzialmente in crescita, seppur all'interno di un modello di forte stagionalità e con differenziazioni di comportamento tra la componente alle dipendenze e quella autonoma, presenta il settore dei servizi che, dopo il già ricordato boom del luglio 2001, chiude in media d'anno a 206.000 unità occupate (+2,0% rispetto al 2000).

Sul versante della ricerca di occupazione tra il 2000 ed il 2001, nonostante la crescita registrata a luglio ed ottobre del numero di persone rilevate in questa condizione, in media d'anno si scende dalle 22.000 alle 19.000 unità, con un tasso di disoccupazione del 5,3%, in flessione di oltre un punto rispetto al 6,5% dell'anno precedente, anche se di oltre un punto superiore al dato medio, sempre 2001, dell'intera area del Nord del paese (4,0%). Se dal tasso di disoccupazione generale si passa all'analisi dei tassi specifici relativi alle cosiddette categorie sensibili (donne, giovani, disoccupati di lunga durata) si notano significativi progressi. Il tasso di disoccupazione giovanile scende infatti dal 21,4% del 1999, al 18,5% del 2000 al 16,0% del 2001, ma resta molto al di sopra del 12,6% del nord-ovest ed il 9,3% del nord-est; così il tasso di disoccupazione femminile nel 2001 scende all'8,1%, ma permangono significative le distanze rispetto al 6,3% del nord-ovest o il 5,4% del nord-est; così per il tasso di disoccupazione di lunga durata che in Umbria, sempre al 2001, si attesta su di un valore del 2,5%, contro l'1,9% del nord-ovest e l'1,0% del nord-est. La situazione migliora ma le distanze con le aree più dinamiche del paese restano e non diminuiscono. Sempre in relazione alla ricerca di occupazione è da sottolineare che la riduzione da 22.000 a 19.000 unità è interamente concentrata nella ricerca di prima occupazione, mentre i disoccupati in senso stretto rimangono stabili sulle 9.000 unità.

Infine prima di chiudere questa veloce analisi del mercato del lavoro regionale, sulla quale sarà opportuno ritornare in futuro quando l'Istat metterà a disposizione i dati strutturali di media annua, i risultati della rilevazione di ottobre, al di là di grida allarmistiche, rafforzano una tendenza, in parte già manifestatasi nei trimestri precedenti, di declino dell'occupazione dipendente a favore di una crescita della componente autonoma, all'interno, è bene tener presente, di un quadro generale caratterizzato da un rallentamento della crescita occupazionale.

Se si confrontano i risultati dell'ottobre 2001 con l'ottobre 2000 si registra un calo dell'occupazione dipendente di 11.000 unità (di cui 8.000 con occupazione permanente e 3.000 con occupazione temporanea, per cui gli occupati permanenti tra le due rilevazioni diminuiscono del 6,4% mentre i temporanei dell'11,5%), a fronte di una crescita di 8.000 unità di occupati indipendenti, quasi interamente concentrati nei servizi ed in agricoltura. Come interpretare, lo sottolineiamo ancora una volta, in

**Tab. 3 Umbria; persone in cerca di occupazione per rilevazione, media annua e tasso di disoccupazione.**

Anno	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	Media annua	Tasso di disoccupazione
1993	19.927	22.749	23.334	24.580	22.650	6,95
1994	28.061	27.455	28.047	29.041	28.151	8,64
1995	24.839	32.793	35.820	29.849	30.825	9,46
1996	31.871	33.965	29.905	32.387	32.032	9,77
1997	26.308	27.162	30.106	28.282	27.965	8,57
1998	24.848	31.059	29.833	27.976	28.429	8,61
1999	26.758	23.755	26.340	26.888	29.935	7,64
2000	25.190	22.945	22.094	19.000	22.307	6,47
2001	17.000	17.000	19.000	21.000	18.500	5,30

una fase di rallentamento della crescita dell'occupazione, questo spostamento verso la componente autonoma? E' un indicatore di una irrefrenabile

voglia di fare impresa, come risponderrebbe un propagandista berlusconiano, o, al contrario, è il segnale, come spesso accaduto anche in

passato, di un incipiente ripiegamento del mercato del lavoro? E ancora questa nuova occupazione autonoma, nei servizi e nell'agricoltura, da quali soggetti sociali è composta, sono giovani o si tratta di forza lavoro espulsa dai processi produttivi, magari collocata in posizione di lavoro autonomo a seguito di pratiche di outsourcing? Ma allora cosa comporta tutto ciò in termini di qualità complessiva del lavoro? E l'elenco degli interrogativi potrebbe ulteriormente allungarsi. Certo è che si ha l'impressione, al momento suffragata da pochi indicatori, che all'interno del mercato del lavoro nazionale, come anche regionale, stanno avvenendo importanti modificazioni, che forse varrà la pena indagare più a fondo.

# 2002 - aderisci

## all'Associazione Culturale



*"L'Associazione Culturale Comunisti Umbri è una libera Associazione di sinistra che si propone di promuovere lo studio della società contemporanea, regionale, nazionale, europea ed internazionale, valorizzando il metodo di analisi marxista e gli insegnamenti derivanti dalla storia e dall'esperienza dei comunisti umbri ed italiani. L'Associazione Culturale Comunisti Umbri è una libera Associazione antifascista che si propone di concorrere alla difesa della Costituzione repubblicana, nata dalla gloriosa lotta di Resistenza al nazifascismo, contribuendo così alla formazione della coscienza critica, storica e politica, delle nuove generazioni dell'Umbria. A questo fine si propone di sviluppare attività culturali ed iniziative editoriali che contribuiscano alle battaglie di civiltà in difesa della pace, della libertà dei popoli e dell'emancipazione sociale"*

del Part. I dello Statuto dell'Associazione Culturale Comunisti Umbri

### La Rinascita dell'UMBRIA

**Periodico Comunista di informazione e cultura politica**

*"L'Associazione Culturale Comunisti Umbri non ha fini di lucro. Ad essa possono aderire tutti coloro che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, che consentano con le finalità e con il programma dell'Associazione e che assumano l'impegno di osservarne lo Statuto e il pagamento della quota annualmente stabilita. All'Associazione Culturale Comunisti Umbri possono aderire anche iscritti a qualsiasi partito o movimento della sinistra umbra o italiana, come pure Organismi collettivi (Sezioni, Circoli, Società ecc.)..."*

del Part. II dello Statuto dell'Associazione Culturale Comunisti Umbri

# Comunisti Umbri



**SEDE:** CITTÀ DELLA PIEVE - Via Stradone, 86 - 06060 MOJANO (PG) - Tel. e Fax 0578 293015

**RECAPITO:** CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA c/o Gruppo Consiliare Misto - Comunisti Italiani

Palazzo Monaldi - Via Baglioni, 23 - 06121 PERUGIA - Tel. 075 5729958 - 075 5763364 Fax 075 5763224

E-mail: [comunisti@consiglioregumbria.org](mailto:comunisti@consiglioregumbria.org) - [donati@consiglioregumbria.org](mailto:donati@consiglioregumbria.org)

Crisi al Comune di Spoleto

# L'insostenibile leggerezza del sindaco

Antonio Liguori\*

**A**lla vigilia delle elezioni amministrative del 1999, il sindaco diessino Alessandro Laureti, sorretto da una maggioranza tutta di sinistra (Ds più Prc) sottopone al consiglio comunale la delibera di adozione del nuovo Piano Regolatore della città.

Il gruppo dei democratici di sinistra vota contro ed il sindaco, sorretto oramai solo dai tre consiglieri del Prc, rassegna le dimissioni.

Termina così un'esperienza, iniziata nel 1995, che dopo alterne vicende, da una iniziale maggioranza costituita dai partiti riconducibili all'Ulivo e con l'appoggio esterno determinante del Prc, era alla fine approdata ad una diversa coalizione costituita unicamente dai Democratici di Sinistra e da Rifondazione, che aveva a quel punto assunto anche responsabilità di governo.

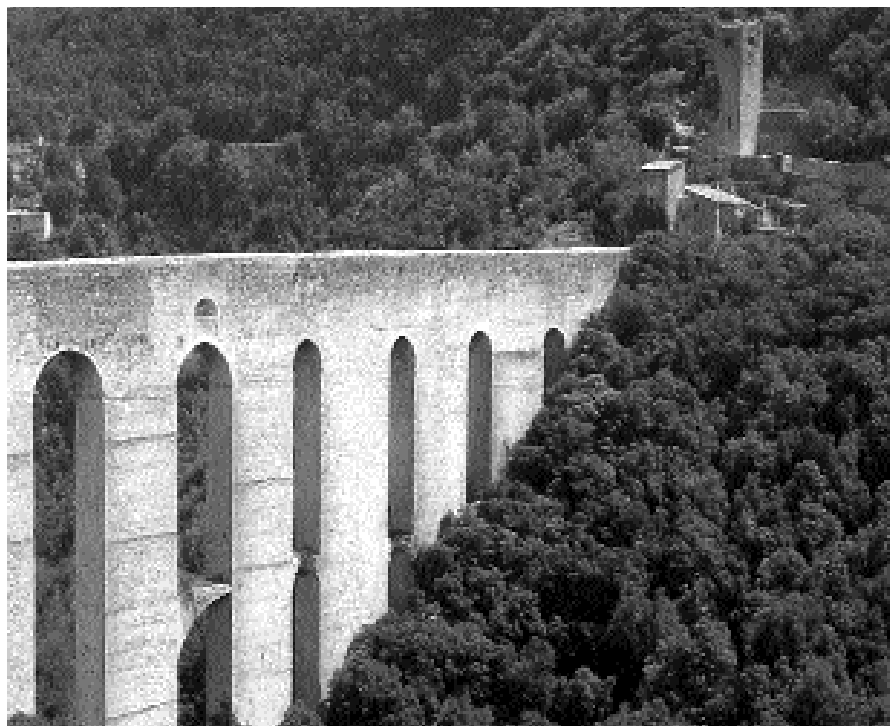
Con questa operazione i Ds, ed i loro alleati (Sdi, Popolari ed Udeur), che non faranno conseguentemente nulla per cercare di ricucire i rapporti con il Prc, mostrandosi anche incapaci di allearsi con i Democratici e con i Comunisti Italiani, avevano in realtà scommesso sulla possibilità di cancellare l'anomalia di un'amministrazione tutta di sinistra.

La loro speranza era quella di poter incamerare, "a gratis", i voti degli elettori vicini alle posizioni di Rifondazione, indotti a votare il candidato sindaco dei Ds, Massimo Brunini, dalla preoccupazione di una possibile vittoria del centro-destra (evento scongiurato solo per una manciata di voti).

Isolando il Prc essi contavano anche di ridimensionarlo, in attesa di poterlo definitivamente cancellare con il referendum sul maggioritario.

Un vero e proprio laboratorio politico, dove sperimentare soluzioni diverse da quelle messe in atto nella gran parte delle amministrazioni dell'Umbria.

Il tempo ha dimostrato che, nonostante il



peissimo risultato alle amministrative del 1999, frutto di quella strategia, a Spoleto il Partito della Rifondazione Comunista non solo è ancora vivo e vegeto ma è cresciuto (alle politiche del 2001 ha raggiunto l'8,26%), a dimostrazione del suo radicamento e del ruolo svolto a sostegno e difesa di strati sociali non più tutelati da un'Amministrazione sempre più caratterizzata da politiche di stampo neo-liberista: il sindaco Massimo Brunini è tra i maggiori sostenitori in Umbria del cosiddetto "Comune leggero" secondo il quale l'ente locale dovrebbe limitarsi solo alla programmazione ed al controllo, privatizzando la gestione della maggior

parte dei servizi comunali (ciclo delle acque, gas metano, mense, pubbliche affissioni, ecc...).

Da qualche mese però c'è l'anomalia di un congresso nel quale tutti i maggiori esponenti dei democratici di sinistra, pur concordi sulla linea Fassino, si sono ferocemente scontrati. Con la sconfitta degli uomini del sindaco, per la conquista della segreteria del partito, i vincitori, che nel 1999 erano stati tra i grandi elettori di Brunini, contando su una parte consistente dei consiglieri comunali diessini, puntano ora ad impadronirsi della Giunta attraverso un rimpasto. Esso dovrebbe portare all'estromissione di alcuni assessori vicini al

sindaco ed all'entrata in Giunta dei Democratici, oggi all'opposizione, e dei Comunisti Italiani, che non sono presenti in Consiglio Comunale e sono del tutto assenti, non una dichiarazione, un manifesto, una presa di posizione, dalla vita della città.

Negli incontri con Rifondazione la segreteria dei Ds non è andata oltre ai generici riconoscimenti delle critiche del Prc all'amministrazione comunale ed alla volontà di instaurare rapporti solo dopo il ricompattamento delle forze costituenti l'Ulivo e comunque solo alla vigilia delle prossime elezioni amministrative. Tutta l'operazione è sorretta dalla dichiarata consapevolezza che la strada delle prossime amministrative è tutta in salita; nelle politiche del 2001 Alleanza Nazionale è diventato il primo partito della città e non sarà assolutamente facile per il centro sinistra sconfiggere nel 2004 il centro destra.

Da parte mia, non solo "Timeo Danaos et dona ferentes" (temo i greci e i doni che portano) ma vedo anche l'abisso che c'è tra il dire ed il fare.

Un divario segnalato dal giudizio che il nuovo segretario dei Ds, Agostino Pensa, dà della giunta Brunini: "il nostro partito deve sostenere questa giunta che sta facendo bene".

Ma, se così stanno le cose, allora significa che la segreteria dei Ds non ha in realtà alcuna intenzione di ricostruire un rapporto con il PRC, ma solo quella di temporeggiare mentre la maggioranza cerca, illudendosi, di rafforzarsi attraverso l'esercizio concreto del potere. L'ingresso in Giunta dei Comunisti Italiani, sonoramente sconfitti in tutti gli appuntamenti elettorali, amministrative del 1999, regionali del 2000 e politiche del 2001, con un trend progressivamente negativo, suona poi nei confronti del Prc come una vera e propria dichiarazione di guerra che determinerebbe già oggi l'impossibilità di un accordo alla vigilia delle prossime amministrative.

Di fronte a questa situazione il Prc di Spoleto non si limita però solo a contestare ma lancia la proposta di una crisi guidata.

Prima la definizione di un programma nel quale possano riconoscersi tutti i partiti, dai Popolari a Rifondazione, ivi compresi i Comunisti Italiani, che contenga il rilancio della presenza pubblica nella gestione dei servizi fondamentali della città, poi la presa d'atto da parte del sindaco della sconfitta del disegno politico del comune leggero, e le sue dimissioni.

Infine, per un nuovo programma, uomini nuovi.

I Verdi, nelle amministrative del 1999 sostenitori della candidata a sindaco dei Democratici, che da questi hanno preso le distanze nell'ipotesi di un loro ingresso in Giunta, condividono con il Prc questo percorso.



**Villaggi operai**  
nell'Italia settentrionale e centrale  
tra XIX e XX secolo

188 pagine - e 14,30 - isbn 88-87288-15-1

**Una storia comune**  
Giuseppe De Angelis  
tra ricordo e memoria

54 pagine - e 5,26 - isbn 88-87288-14-3



Per richiederli: Tel. 075 5728095 - 075 5739218 e-mail: info@crace.it www.crace.it

\*Capogruppo Prc Comune di Spoleto

# Gli uomini dell'acciaio

Roberto Monicchia



Sembra sia passato un secolo, in realtà solo fino a pochi anni fa la Terni industriale, le sue fabbriche, i suoi operai, in particolare quelli delle Acciaierie, rappresentavano un punto di riferimento obbligato per ogni discorso politico-sociale in Umbria (e spesso anche oltre). Vuoi che se ne difendessero le tradizionali "vocazioni" produttive con il relativo corollario occupazionale, vuoi che si rivendicasse per esso una nuova collocazione all'interno di un diverso modello di sviluppo con un ruolo più ampio per la società e le istituzioni locali, fino almeno a tutti gli anni Ottanta del Novecento il polo industriale ternano risultava imprescindibile per qualsiasi prospettiva di progresso: l'alternativa era un inevitabile degrado sociale e culturale.

Quest'idea di "centralità", che riguardava contemporaneamente l'aspetto produttivo e quello sociale, ha prodotto un'intensa stagione di ricerche storiche, economiche, sociologiche di grande rilievo, su cui non è esagerato affermare che si è formata ed esercitata un'intera generazione di studiosi (con un interesse non puramente accademico: è sufficiente a questo proposito ricordare - con rimpianto e ammirazione - l'instancabile opera di Gianfranco Canali), negli anni '70 e '80 è culminata in una messe di pubblicazioni, mostre, esperienze di documentazione e formazione, alcune tuttora in piedi. Per citare solo le iniziative più significative - tra le molte di respiro e interesse non solo locale - basterà citare la monografia di Franco Bonelli sulla società Terni (pubblicata da Einaudi nel 1975), e il libro di Alessandro Portelli (*Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi 1985), davvero una pietra miliare nella storia delle classi subalterne.

Le due opere appena citate sono tra l'altro esemplari di una stagione di nuovo vigore e generale rinnovamento degli studi di storia economica e sociale in atto nello stesso periodo e a cui l'esperienza umbra e ternana contribuì in misura non trascurabile. Tra le tendenze innovative più significative vi furono appunto da un lato una focalizzazione più attenta alle vicende delle singole imprese nelle loro complesse articolazioni economiche, tecniche, organizzative; dall'altro un riorientamento degli studi sulle classi lavoratrici che li sganciò dall'identificazione quasi totale con le vicende delle organizzazioni sociali e politiche di riferimento, puntando invece alle strutture profonde dei subalterni, in relazione al lavoro, all'ambiente di vita, alle forme di socializzazione e acculturazione. Una direzione di ricerca che, pur scontando alcune ingenuità e spontaneismi, contribuì a rendere maggiormente intelligibile e a porre su basi meno scontate e più ampie la stessa storia del movimento operaio, non più automaticamente riconducibile alle oscillazioni ideologiche e politiche dei suoi gruppi dirigenti centrali. Come spesso accade, i nuovi orientamenti interpretativi si nutrivano della scoperta di "nuove" fonti o di una rilettura delle vecchie, precedentemente trascurate o usate diversamente: sempre per rimanere negli esempi citati, occorre ricordare gli archivi d'impresa e le fonti orali.

Ma il fervore di quella stagione, come si è accennato, si alimentava anche di un'implicita consapevolezza di fondo: l'idea che nelle vicende dell'industria e del lavoro - per quanto intricate e complesse, ricche di fratture e di involuzioni fossero - si trovasse non solo la "chiave di volta" per la comprensione di una storia e l'acquisizione di un'identità, ma anche una bussola per la trasformazione della realtà, un pezzo della strada da percorrere. E' forse perfino superfluo sottolineare quanto questo elemento, profondamente anche se non immediatamente politico, sia venuto meno. Il filo si è spezzato non solo oggettivamente, per le grandi trasformazioni delle strutture economiche e sociali, ma anche soggettivamente, e in un duplice senso: come senso di appartenenza ad una "comunità" da parte dei prota-

gonisti (e già i testimoni più giovani del libro di Portelli - ventenni a metà anni '80 - facevano intravedere una tendenza), e come riconoscimento di importanza da parte degli "osservatori", e qui non ripetiamo le litanie sulla "perdita di vista" dei lavoratori da parte dei media e della storiografia.

In questo senso il pregevole lavoro di Paolo Raspadori (*Lavoro e relazioni industriali alla Terni, 1900-1914. Gli uomini dell'acciaio*, Quaderni monografici di "Proposte e Ricerche", n. 27, Ancona 2001) sui lavoratori della acciaierie in età giolittiana acquista anche maggior rilievo, poiché testimonia che quella stagione di grande impegno storiografico (e politico) non è andata del tutto dispersa, resta feconda di studi e approfondimenti, suscita spirito di ricerca anche nelle leve più giovani.

Il libro di Raspadori si basa su un approfondito lavoro di scavo e rielaborazione sulla base di una fonte degli archivi aziendali scoperta e utilizzata in lavori pionieristici degli anni '70 (e successivamente trascurata): i libri matricola, in cui venivano riportati (in base alla legge sugli infortuni sul lavoro del 1904) una serie di dati degli operai al momento dell'assunzione e successivamente, come luogo e data di nascita, data di assunzione e di licenziamento, qualifica e salario base. Solo per una parte degli stessi operai (in servizio alla Terni tra il 1904 e il 1914) è stato possibile rintracciare anche un'altra fonte molto significativa: i fascicoli personali, vero e proprio sistema di schedatura dettagliata della forza-lavoro, che contenevano anche i dati sulle variazioni salariali, di qualifica e reparti, sugli infortuni e sulle punizioni.

Attorno a questo nodo centrale Raspadori si propone di rintracciare i legami organici che sussistono, secondo le più moderne teorie delle organizzazioni economiche, tra la storia del lavoro e la storia economica. In altri termi-

ni la ricerca prova a far emergere le forme in cui le Acciaierie nella cittadina incisero sugli assetti della forza-lavoro (sia locale che d'immigrazione) da diversi punti di vista, fino a crearsi una "propria manodopera" (si parla appunto di "mercato del lavoro interno") stratificata e articolata per esperienza, qualifiche, abilità, anzianità di servizio, e a permeare di sé tutto l'ambiente sociale esterno alla fabbrica: la città, la campagna circostante, lo stesso ambito familiare. D'altra parte viene in luce la natura non unilaterale del processo di formazione: se è vero che la Terni forgiò insieme all'acciaio la "propria" classe operaia, è anche vero che questa - lentamente ma con esiti di lungo periodo - si adatta reagendo all'irreggimentazione della fabbrica, sviluppando "anticorpi", forme di resistenza più o meno implicita o passiva, elementi latenti di "controidentità".

Dopo aver preso in considerazione la struttura economica dell'Umbria con riferimento particolare al mercato del lavoro a cavallo tra XIX e XX secolo, da cui si evince come il travaso di forza lavoro dall'agricoltura all'industria (nel polo ternano) avvenga molto lentamente e solo nel decennio giolittiano (prima prevale il ricorso all'immigrazione extraregionale), l'autore ripercorre gli aspetti della situazione tecnologica della Terni e li mette in relazione con quelli dell'organizzazione del lavoro di fabbrica. Questa analisi mette in evidenza in primo luogo l'eterogeneità delle produzioni (acciai commerciali in serie, grandi pezzi "singoli" per l'esercito) e dei relativi livelli tecnologici, configurando le Acciaierie di inizio Novecento come un misto di arretratezza e innovazione. A questa situazione corrisponde un'organizzazione del lavoro che in conseguenza dei nuovi indirizzi strategici portati all'inizio del secolo dalla nuova proprietà (i cosiddetti "genovesi"), accentua gli elementi di burocratizzazione e centralizzazione gerarchica, per cui il ruolo del

"mestiere" operaio risulta alla Terni abbastanza marginale, mentre sempre maggiore importanza assume la massa operaia dequalificata, la cui chance di stabilità occupazionale e di carriera interna appaiono legate più alla capacità di adattamento alle molteplici esperienze lavorative proposte e imposte dall'impresa che alla qualifica ufficiale posseduta in partenza e indicata sul libro matricola all'atto dell'assunzione. Le elaborazioni specifiche sui libri matricola e i fascicoli personali confermano tali aspetti di fondo, fornendo un quadro dei lavoratori delle acciaierie di inizio XX secolo molto variegato, che mal si presta alle generalizzazioni tentate in passato sulla formazione della classe operaia italiana. L'occupazione alla Terni pare un caso molto particolare di trasformazione dei contadini in operai, del tutto diverso, ad esempio, da quello delle industrie tessili biellesi o scledensi. Se è vero infatti che nel primo decennio del Novecento prevalgono (rispetto agli immigrati da fuori regione del periodo precedente, quelli che avevano costruito gli impianti) gli assunti provenienti dall'immediato circondario rurale di Terni, e se è vero che molti di questi mantengono un legame permanente con l'ambiente di provenienza (ad esempio continuando a risiedere nelle frazioni e nei paesi), d'altra parte solo una parte di questi possono essere definiti "contadini-operai", per i quali il lavoro in fabbrica appare solo come integrazione stagionale dell'attività agricola; per la maggior parte invece il rapporto è rovesciato (Raspadori parla di "operai-contadini"), si tratta di lavoratori che permangono per molti anni in fabbrica, e per i quali è il lavoro nei campi (spesso piccolissime proprietà familiari frazionate) a rappresentare semmai un'integrazione marginale di reddito.

E' questo segmento dei lavoratori delle Acciaierie a rappresentare una quota sempre più significativa numericamente e importante negli equilibri aziendali e operai. E' su questa massa dequalificata ma tendenzialmente stabile che si esercita con maggiore forza il progetto padronale di controllo e sottomissione ad un sistema di comando rigidamente gerarchico e di accentuazione dei ritmi e carichi di lavoro. Come si accennava più sopra, la Terni si crea gradatamente una classe operaia propria, riuscendo in buona parte a tradurre in vantaggi - maggiore disciplina, controllo e arbitrio sull'assegnazione di reparti e mansioni - quei limiti di scarsa qualificazione professionale e estraneità ai ritmi di lavoro di fabbrica che una manodopera di origine rurale comunque fa scontare.

Così l'autore può parlare abbastanza a proposito per il periodo considerato di "docilità" degli operai della Terni, determinata anche dai contrasti culturali e politici e dalle incomprensioni sindacali che si creano fra i gruppi di lavoratori di provenienza e qualifica diversa. D'altra parte la descrizione della vertenza sul regolamento di fabbrica (1905-1907) mostra come proprio attorno alla questione della disciplina di lavoro in fabbrica tendono a realizzarsi nuovi elementi di unità oggettiva e soggettiva dei lavoratori, che saranno all'origine nel primo dopoguerra di un'intensa stagione di protagonismo operaio.

Nel lavoro di Raspadori, oltre che l'accuratezza e il rigore nell'impiego delle fonti di azienda, è da apprezzare la capacità di rapportarsi criticamente al dibattito storiografico più recente e aggiornato, fornendo un contributo originale agli studi di storia del lavoro. Ancora più importante ci sembra il tentativo di riprendere in mano argomenti e problematiche che non cessano di essere cruciali anche sul piano culturale e politico solo perché dichiarate "fuor moda".

Del resto, per concludere, non è nelle trasformazioni del produrre e del lavoro che si manifestano i caratteri originali della nostra epoca? E non è nella mancata attenzione e comprensione a quel mondo uno dei fattori pesanti della crisi politica e di identità della sinistra?

# Cartoni e disegni riscoperti

Enrico Sciamanna

**I**ntorno alla mostra che si è aperta il 18 gennaio 2002 a Palazzo della Penna ruotano una serie di valori che pare importante mettere in luce. Intanto il fatto che il palazzo così riceve l'ufficiale consacrazione di polo espositivo cittadino, come tende ad evidenziare l'Assessorato alla Cultura del Comune di Perugia. Inoltre, con l'iniziativa prende avvio, o si consolida, la collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali, importante partner, soprattutto sul piano scientifico, per una crescita culturale e per uno sviluppo, anche in senso turistico, della città. Certo, immaginare che la mostra dedicata a Marcantonio Franceschini (1648-1729) possa incidere sul flusso turistico del momento è quanto meno improbabile, ma dato il rilievo dello spazio espositivo, si può senz'altro prevedere che le coordinate ben tese (nobile contenitore, iniziativa politica, supporto scientifico, tradizione) possano fruttare esiti notevoli in prospettiva, anche considerato l'orientamento attuale del turismo artistico-culturale.

Franceschini peraltro è pittore bolognese di tutto rispetto, uscito dalla stessa scuola da cui sortirono "i migliori pittori d'Italia" del tempo, ineccepibili per qualità professionali, eccellenti sul piano della qualità artistica, tra cui si potrebbe sentire a proprio agio, tanto che, come e più degli altri, godette addirittura di commissioni internazionali.

Esponente di un periodo storico in cui l'arte italiana dichiarava ancora solennemente, attraverso i suoi protagonisti, la sua supremazia in Europa (nel mondo), seppure si stesse avviando verso un ineluttabile declino, Marcantonio Franceschini produce una serie di lavori attraverso i quali si può ricostruire una personalità artistica originale, anche se contrassegnata da una certa sfortuna per quel che concerne la tradizione delle opere.

Il Franceschini serve comunque importanti committenti, dal Vaticano a Genova, al Liechtenstein, alla Spagna. A Genova i committenti sono nientemeno che i Giustiniani, tornati in auge come connoisseurs per la recente mostra della loro collezione di pittura, in cui apparivano importanti Caravaggio, nonché esecuzioni di contemporanei di valore assoluto.

Ma oltre al pregio della proposta di un artista europeo che ha avuto contatti

intensi con la nostra regione, tramite un committente cardinale orvietano, la mostra perugina, che durerà fino al 7 aprile, merita l'assegnazione di una quota in più: il lavoro svolto con sapienza e dedizione per la "scoperta", il recupero di opere che, come tante altre nel panorama culturale italiano ed europeo, fanno capo a un movimento di complessa propulsione culturale come l'Arcadia, di cui il Franceschini è interprete coinvolto e consapevole.

La mostra propone infatti i cartoni preparatori per le decorazioni ad affresco attraverso un restauro "pilota" che cerca anche di fare luce su una parte importante della produzione dell'artista; la parte dei grandi cicli decorativi del Palazzo Ducale di Genova, della chiesa del Corpus Domini a Bologna e del Duomo di Piacenza.

Come si diceva, la sfortuna è sembrata accanirsi sulle opere di questo illustre pittore: molti dei cartoni presenti nella mostra, infatti, sono preparazioni di cicli pittorici distrutti e la scoperta di molti di questi è dovuta allo studio appassionato della dott.ssa Giusi Testa,



**A Palazzo Penna a Perugia due mostre dedicate all'arcadico Marcantonio Franceschini e al neoclassico Jean-Baptiste Wicar**

che ha anche il merito dell'allestimento della mostra e della cura del catalogo.

Quasi contemporaneamente, a distanza di una settimana, nella stessa sede - per cui trova giustificazione la pretesa espressa in apertura - si apre la mostra dedicata al pittore francese ottocentesco di cultura neoclassica Jean-Baptiste Wicar, molto attivo in Umbria e nelle maggiori chiese perugine.

La mostra si articola in tre fasi riguardanti il percorso formativo dell'artista da giovane, con particolare attenzione alla Scuola di David e agli studi di atelier ed ai rapporti tra l'arte e la politica nei suoi disegni e nell'opera pittorica. Dell'ultima sezione fanno parte i lavori a carattere religioso tipici della sua produzione umbra.

Si ravviverà così, si spera, un interesse per la pittura ottocentesca, trascurata e sottovalutata, ma che riserverà sicuramente sorprese, facendo approfondire conoscenze di artisti e produzioni che da tempo subiscono una condanna all'emarginazione, anche da parte degli addetti ai lavori, a beneficio di prodotti rispondenti a criteri da ridiscutere.

## Per la precisione

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo una nota di Pia Bruzzichelli sull'articolo La voce del padrone, pubblicato su "micropolis" di dicembre 2001, con una breve replica dell'autore. (F.M.)*

Grazie per lo spazio che "micropolis" ha dedicato al recente incontro di Bastia: una tavola rotonda dal titolo *Un mondo senza confini*, da me coordinata e con la partecipazione del prof. Sabino Acquaviva, l'ing. Sergio Cimino, la d.ssa Laura Dalla Ragione e il prof. Gaetano Mollo. Grazie anche per lo spazio a questa mia puntualizzazione.

Il tono del pezzo è, sottilmente sprezzante: forse l'uso di un po' di colore in molto grigiore. Si inizia col titolo dell'incontro *Un mondo senza confini*, che viene considerato pretenzioso. e allora cosa dire de "La battaglia delle idee" che intesta la vostra pagina? che la presunzione sia diversa a Bastia che a Perugia...?

Ma la cosa "grave" è che il firmatario del pezzo E.Q. (ossia Salvatore Lo Leggio) non è stato presente al dibattito e il suo informatore e rendicontista, Enrico Sciamanna si è visto addirittura dopo le repliche. Come la mettiamo con la "deontologia professionale", visto che ci chiamiamo giornalisti?

Da questa situazione è nato un resoconto a dir poco superficiale, non veritiero e sprezzante per gli oratori fino alla chiusa "comica" dedicata alla UVISP quale Associazione Volontari Italiani Servi del Potere. (La UVISP era promotrice dell'incontro).

*Servi del Potere*, un bellissimo titolo per una seconda tavola rotonda con tutti "presenti e preparati". Potremmo così mandare avanti se non la battaglia, almeno uno scambio di idee sulle idee.

Pia Bruzzichelli

*"La battaglia delle idee" non è una rubrica di cronaca, da cui possa pretendersi completezza e profondità. Prendiamo le mosse da libri, saggi, cronache giornalistiche e resoconti orali per un pezzetto di polemica politico-culturale.*

*Cerchiamo di usare, di volta in volta o mescolandole, la critica filologica, l'ironia, il sarcasmo o l'invettiva. L'operazione può anche non riuscire.*

*Di una cosa, tuttavia, sono certo e voglio rassicurarla. La vedo ben informata sulle nostre pratiche redazionali. Stia tranquilla: la nostra fonte, che ha assistito all'intero dibattito e che ha controllato il nostro pezzetto, possiede la stessa correttezza, onestà ed attendibilità della sua. (E. Q.)*

# Dall'Umbria all'Europa la memoria della Shoah

Salvatore Lo Leggio

**C**on una legge del 2000 il 27 gennaio - anniversario della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa - fu ufficialmente riconosciuto come "Giorno della Memoria" perché fosse dedicato al ricordo della Shoah, delle leggi razziali e della persecuzione degli ebrei. Benché la legge fosse stata votata in maniera quasi unanime dall'intero Parlamento, da parte della destra postfascista di AN si tentò l'anno scorso, qui in Umbria come altrove, di annegare la memoria dei lager e dello sterminio in una vaga e generica celebrazione di tutte le vittime innocenti del totalitarismo, comprese quelle delle pulizie etniche nelle foibe istriane da parte dei comunisti titini. Il senso dell'operazione era evidente: tutti colpevoli nessun colpevole.

Quest'anno gli anisti sono più silenti, benché il loro capo, che aspira a importanti incarichi, abbia cambiato idea su Mussolini e non lo consideri più il più grande statista italiano del Novecento. Questa sordina e questa mimetizzazione non impediscono comunque a questa gente di ricordare Salò e la X Mas e non possono comunque esimere la sinistra e i democratici dal dovere della memoria.

A Perugia, per opera del Comune e della Regione e, soprattutto, del Teatro Stabile dell'Umbria è stata realizzata quest'anno un'iniziativa che va, a nostro avviso, nella direzione giusta.

Recitata da Luciano Virgilio e da un gruppo di giovani e promettenti attori del TSU (Cappuccio, Bellanti, Masella e Bartieri) è stata rappresentata al Morlacchi, il 23 gennaio, in preparazione del giorno della memoria, una com-

## Posso vendere la radio?

Perugia, 20 febbraio 1941, Bernardo Dessau, ebreo, fisico, professore emerito della Regia Università di Perugia, scrive al Questore:

"Illusterrissimo Signor Questore della Provincia di Perugia.

Mi sia permesso di sottoporre alla S.V. quanto segue.

La mia radio si trova sotto sequestro.

L'avevo acquistata, con spesa per me tutt'altro che lieve, per consentire alla mia moglie, profonda intenditrice e cultrice di musica, di godere almeno da lontano di qualche manifestazione musicale, dopo che colla nostra espulsione dall'Accademia dei Filedoni ci era preclusa la partecipazione alla locale vita musicale. Ma nell'ora presente e coll'alimentazione sempre più dispendiosa di cui ho bisogno date le mie condizioni di salute, la mia situazione economica si rende sempre più difficile, talché mi sarebbe di grande aiuto di poter vendere la radio oramai per me inutile. Ho saputo per caso che il Conte Zopiro Montesperelli desidera di acquistare una radio ed egli infatti sarebbe disposto a comperarla eventualmente da me.

Spero quindi che, in considerazione della mia situazione economica e visto che l'eliminazione della mia radio riuscirebbe completa per me come col sequestro, mi venga concessa la vendita del mio apparecchio.

Con tale speranza mi dico  
Devotissimo Prof. Bernardo Dessau"

posizione di documenti storici e di pagine tratte da Primo Levi ed Elias Canetti, dal titolo di origine canettiana *Il direttore, la muta e il boia* e dal sottotitolo ancora più significativo *Dall'Umbria all'Europa: la memoria della Shoah*.

La composizione è stata realizzata con il contributo decisivo di Luciana Brunelli, che da anni si occupa nei suoi studi storici della persecuzione degli ebrei e degli effetti delle leggi razziali soprattutto nell'Italia Centrale.

Il senso dell'operazione viene così spiegato dalla Brunelli e dall'attrice Patrizia Zappa Mulas, in una scheda diffusa dal centro-

studi del TSU: "La memoria è uno strumento meraviglioso ma fallace. Non è possesso fermo e univoco, ma va alimentato man mano che il tempo ci allontana dalle nostra esperienza e da quella che ci è stata raccontata".

Il titolo si richiama a tre tipiche "figure" canettiane: la "muta" - in particolare - è, nella sua icastica definizione, "un gruppo di uomini eccitati, il cui desiderio più

intenso è *essere di più*", ma che "non può crescere". Il sottotitolo dà conto della struttura della rappresentazione, che si sviluppa lungo due coordinate, quella del tempo e quella dello spazio. Si parte da Perugia, dal 1938, alla vigilia della proclamazione delle leggi razziali. Si prosegue alternando documenti di privata memoria (soprattutto lettere e brani di diario) tra quelli finora inediti raccolti dalla Brunelli, con i testi ufficiali, leggi, decreti, regolamenti che rammentano le fasi della persecuzione, fino al 1943, al momento in cui gli ebrei perugini vengono concentrati all'Istituto magistrale per essere poi condotti chissà dove.

Si viaggia con Primo Levi da Fossoli ad Auschwitz. Si arriva a

Canetti con la sua capacità di generalizzazione all'intera Europa.

La cosa più importante, anche sul piano del messaggio etico-politico, è che tra le tre sezioni della composizione non v'è alcuna soluzione di continuità. L'assurda crudeltà attraverso cui si cacciano i bambini dalle scuole ed i grandi dagli impieghi, con cui si impedisce la pubblicazione dei necrologi sui giornali o il possesso degli apparecchi radio è la base su cui si edifica l'orrore burocratico dei lager, in cui gli uomini diventano pezzi o numeri. E la meraviglia, il non voler credere, le piccole furbizie per cui si spera di poter essere un'eccezione accompagnano le vittime dall'inizio alla fine.

La parte più interessante è a

nostro avviso la prima. Si comincia con una lettera perugina del 1938. Ada Sara Alvo, che vive in quella che chiama "la città della rivoluzione" e si definisce "fascista romagnola", scrive al Duce, per il quale proclama una ammirazione esaltata. E' ebrea, ha il marito, ariano, in Africa Orientale e sente le nubi delle leggi razziali addensarsi su di lei e sulla sua famiglia. E' convinta che, se riuscirà a parlare al Duce, lui capirà e la salverà dalla rovina.

Un'altra lettera al Duce scrive una bambina folignate, di madre giudea, battezzata troppo tardi, nel dicembre 1938, per essere considerata cristiana ed ariana. Le sembra ingiusto non potere andare a scuola con le altre bambine, non potere indossare la divisa di giovane italiana. Si arriva per questa via ad una lettera struggente di Bernardo Dessau, già fisico e professore all'Università, sul sequestro della radio.

Ad annunciare il precipitare della tragedia è un suicidio. Alla vigilia del concentramento, Ada Almansi, moglie dell'Ingegnere capo della provincia, si lancia dai trenta metri di una sua finestra sulla piazza Piccinino. Le guardie municipali - spiega la nota dei questurini - sorvegliano il cadavere. E' un documento agghiacciante. Ogni tentativo revisionistico di ridimensionare le responsabilità fasciste in nome di una sorta di buonismo italiota, per cui i cattivi sarebbero stati soltanto i nazisti ed i tedeschi, ne esce sconfitto.

**Al teatro  
Morlacchi  
documenti  
e pagine  
di Primo Levi  
e Elias  
Canetti**



ristorante  
enoteca

Via delle Prome 11, Perugia  
075 5720938

## Alberghi e condomini

Re.Co.

**N**on c'è che dire, la fantasia dei sociologi è inesauribile, almeno per quanto riguarda le immagini e le tipologie. E così tra Natale e Capodanno, commentando le graduatorie fissate dal "Sole 24 ore", Luca Diotallevi utilizza - per descrivere la situazione di Terni che ormai si troverebbe, secondo i dati del giornale confindustriale prontamente recepiti dal sociologo ternano, al disotto di Sassari, Ragusa e Pescara come reddito - gli idealtipi dell'albergo e del condominio. Per raffigurare l'assenza di cemento sociale che caratterizza la seconda città dell'Umbria, la sua frantumazione, la mancanza di interessi comuni che la caratterizza, la confronta con un albergo un po' squallido, dove si abita senza preoccuparsi degli altri inquilini. Il suo ideale sarebbe un condominio dove esiste un interesse comune ed una partecipazione da esso indotta, ma - purtroppo - le strutture associative sono fragili se non inesistenti, mentre lo stesso meccanismo di selezione delle élite (finalmente torniamo ai classici: Pareto e Mosca) appare inceppato e incapace di produrre il ricambio. Alla fine l'appello: "vogliamo essere albergo o condominio?" riproposizione immobiliare dell'adagio di Peppino De Filippo "siamo vincoli o sparpagliati?". Diciamo subito che malgrado le graduatorie del "Sole 24 ore" non ci pare proprio che



esista un fenomeno di meridionalizzazione di Terni. La città, più male che bene, sta uscendo dalla crisi, portandosi dietro i vizi di sempre: intellettuali culturalmente corrotti e provinciali, imprenditori un po' canaglia,

ceti medi privi di luce morale. Lo spappolamento di strutture politiche e associative tradizionali significa, più che un inarrestabile processo di disgregazione sociale, una incapacità di proporre soluzioni nuove in

una situazione diversa da quella del passato. Malgrado tutto Terni resta una città industriale ed operaia, è ancora il maggior centro produttivo dell'Umbria. Questa caratteristica può diventare una risorsa o un handicap. E' una risorsa se ci si proietta verso il futuro, non dimenticando il passato, ma anzi facendo leva su di esso; è un handicap se viene vissuta come un limite e un vincolo (come lo vive Diotallevi, ma anche settori consistenti della sinistra) o se i lavoratori ternani rinunciano a giocare un ruolo politico e sociale nella città, arroccandosi in fabbrica. Ma per far questo occorrerebbe uno scontro tra diversi condomini, una lotta politica e sociale esplicita, che rifiuti confusioni e accordi consociativi tra forze sociali e politiche.

Non ci pare che questa sia l'aria. E infatti sindaco e presidente dell'associazione industriali polemizzano con Diotallevi, contestando la sua visione della società ternana, per concludere che se di albergo si tratta è un albergo di lusso, dato che vi abita Benigni; ritenendo - il presidente degli industriali - che la frantumazione sia un bene; valutando - Raffaelli - ingiustamente liquidatorio il giudizio sull'associazionismo e ingiusto quello nei confronti della Chiesa locale. Del resto cosa ci si può aspettare da un sindaco che ritiene che il vescovo sia il suo principale alleato?

### libri

*La Camera del Lavoro di Terni. 100 anni di storia, Terni, Camera del Lavoro di Terni, Amelia - Narni, Orvieto, 2002.*

E' il catalogo della mostra esposta a Terni dal 18 dicembre al 6 gennaio e che dovrebbe circolare in tutti i centri della provincia in occasione del centenario della fondazione della Camera del Lavoro. A Terni della organizzazione di una Camera del Lavoro si era cominciato a parlare nel 1891, a più riprese vennero fatti tentativi di costituzione destinati a vivere stentatamente qualche mese e a fallire sotto l'urto della reazione che imperversò per tutto l'ultimo decennio del secolo. Solo a partire dal 1901 l'istituto camerale divenne un organismo stabile, conobbe una continuità che lo caratterizzò come una delle più robuste strutture sindacali italiane. La mostra è stata non solo un'occasione celebrativa ma anche il tentativo di riprendere un filone di studi e di riflessioni ormai da alcuni anni abbandonato sull'onda delle mode

culturali che volevano in via di esaurimento non solo la funzione, ma anche la stessa esistenza dei lavoratori di fabbrica. Ne emerge una vicenda ricca e articolata in cui risalta quella che è stata definita l'eccezionalità ternana. La comunità di fabbrica diviene comunità sociale che contamina con i suoi valori l'insieme del contesto cittadino. E' una comunità articolata, con diversi livelli di consapevolezza e di combattività, in cui si confrontano e convivono spirito sovversivo e orgoglio del mestiere, capacità di resistenza e di proposta. Ma la vicenda degli operai ternani si intreccia profondamente anche con la storia dell'apparato industriale cittadino e nazionale, con le modificazioni della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, con le onde alte della vicenda italiana, entrando a pieno titolo nella storia nazionale. Ed è in rapporto a questo che emerge il valore di un gruppo diri-

gente operaio che si è rivelato capace di confrontarsi con problemi complessi, di non facile soluzione, di fare scelte coraggiose e non scontate, riuscendo a limitare i drammi della deindustrializzazione e a mantenere tutto sommato il carattere industriale ed operaio della città. Suscitare la memoria, impedire l'oblio, definire in termini non nostalgici la propria identità: erano questi gli obiettivi che la Camera del Lavoro si proponeva con questa mostra, nella convinzione che le virtù antiche presenti nella storia dei lavoratori ternani costituiscano ancora una risorsa e cui attingere e su cui fare affidamento.

*Zenobio (Florio) Piastrella, Una storia comune. Giuseppe De Angelis tra ricordo e memoria, Perugia, Giada, 2001.*

A volte i libri sono anche il paga-

mento di un debito di riconoscenza e di affetto.

E' il caso di questo bel volumetto che Zenobio Piastrella, ciabattino, dedica alla memoria del suo maestro artigiano, Giuseppe De Angelis.

Piastrella non ha voluto fare un libro di storia in senso accademico, quanto fare omaggio ad un amico ed a un maestro a cui si è sentito debitore non solo di insegnamenti professionali, ma anche e soprattutto di insegnamenti di vita.

De Angelis gli avrebbe trasmesso i suoi valori fondamentali, quel codice di comportamento fatto di orgoglio del mestiere, di tolleranza, di solidarietà e di uguaglianza che avevano contraddistinto i ceti popolari ternani orientandoli verso il socialismo. E De Angelis è appunto un socialista che paga in età già matura la sua resistenza al fascismo. Perde il lavoro prima alla Fabbrica d'armi, poi

all'Acciaieria e a Nera Montoro per non aver voluto adeguarsi prendendo la tessera del fascio, recupera l'apprendistato giovanile di ciabattino aprendo bottega, vive in dignitosa povertà con moglie e quattro figli, subisce la sorveglianza speciale dal 1927 al 1934.

Emerge più che la fedeltà al proprio partito (il Psi) quella a sé stesso e alle proprie idee. Una coerenza fatta di piccole azioni (come il manifesto firmato con altri compagni per la morte di Arturo Luna), orientata da un codice morale fermo, alieno da cedimenti. Una coerenza che nasce dall'orgoglio del mestiere, tipico degli operai specializzati e degli artigiani, che si tramuta in culto del lavoro ben fatto, in consapevolezza del suo valore e che diviene anche ansia di confrontarsi e di imparare in quel teatro che è la bottega, attaversato da clienti, visitatori, amici, avversari. E così Giuseppe De Angelis diviene, durante il fascismo, anche lo stereotipo del personaggio di una rubrica de "Il Messaggero", Peppe Ciavatta, simbolo dell'opposizione al regime della Terni operaia e popolare. Insomma un piccolo bel volume.

### Sottoscrivete per micropolis

c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001

Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
**Tipografia:** Litosud Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96N.38/96

**Fotolito:** Grafos Perugia  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi

**Direttore responsabile:** Fabio Mariottini

**Hanno curato questo numero:** Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia,

Salvatore Lo Leggio, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Fabio Mariottini, Maurizio Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna.